

Comunicazioni del Ministro della Salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus COVID-19, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 19 del 2020, come modificato dalla legge di conversione n. 35 del 2020.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Ministro della Salute sul contenuto dei provvedimenti di attuazione delle misure di contenimento per evitare la diffusione del virus COVID-19, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 19 del 2020, come modificato dalla legge di conversione n. 35 del 2020.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nell'allegato A al resoconto della seduta del 13 luglio 2020.

(Intervento del Ministro della Salute)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della Salute, Roberto Speranza. Prego. Colleghi, un po' di silenzio, per favore, grazie.

ROBERTO SPERANZA, Ministro della Salute. Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di un mese dalle mie ultime comunicazioni al Parlamento, sono qui in ossequio a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 19, come modificato e approvato dalle Camere. Esso prevede che il Governo si confronti con il Parlamento per informarlo del lavoro svolto e dei suoi orientamenti rispetto ai prossimi provvedimenti. Sono, quindi, qui per ascoltare con attenzione, preventivamente, le valutazioni, le proposte e gli indirizzi che il Parlamento riterrà opportuno proporre all'Esecutivo. Abbiamo iniziato, il 4 maggio, la fase di uscita dal lockdown: da allora, proseguiamo con prudenza il nostro percorso di riapertura. Dentro questo cammino, considero rilevante il dibattito parlamentare di oggi.

Un confronto è certamente necessario per riflettere sullo stato di evoluzione della pandemia in Italia e nel mondo e per ascoltare le valutazioni, le indicazioni che il Parlamento vorrà esprimere sulle prossime decisioni da adottare.

Questa nostra discussione per me non è mai semplicemente un atto dovuto nel rispetto di una norma, ma una possibilità per favorire una corretta dialettica tra Governo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, come ha auspicato autorevolmente più volte il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

È con questo spirito che, in premessa, prima delle opinioni e delle proposte, voglio partire dalla realtà, dai fatti. Purtroppo, nel corso di questa terribile pandemia, abbiamo tragicamente imparato che la realtà e i fatti non sempre coincidono con i nostri desideri e, spesso, prendono sentieri imprevedibili. Pochi numeri e la loro sequenza sono quasi sempre più chiari ed espliciti di mille parole: il 31 maggio, quando l'Italia era già nella sua fase di uscita dal lockdown, nel mondo, avevamo 5.934.936 contagiati e 367.166 deceduti. Oggi, a distanza di circa 40 giorni, i contagiati hanno superato la soglia dei 13 milioni, sono dunque più che raddoppiati ed i deceduti, ormai, sono tragicamente oltre il mezzo milione.

Di fronte a questi fatti, a questi numeri impietosi è del tutto evidente che non possiamo abbassare la guardia: non dividiamoci su questo, vi prego. Anche nella comunità scientifica si dibatte

legittimamente dinanzi a un virus che è nuovo e resta nuovo, ma nessuno - lo ripeto, nessuno - dice che non bisogna mettere le mascherine, che non bisogna rispettare la distanza minima di un metro e che non bisogna rispettare le norme igieniche fondamentali, a partire dal lavaggio frequente delle mani. Tre semplici regole, ma essenziali, che possono farci gestire questa fase di convivenza con il virus.

Il dato dei contagiati nel mondo cresce: negli Stati Uniti siamo a oltre 3 milioni e dalle Americhe ogni giorno ci giungono da più parti strazianti immagini di dolore e di disperazione. L'onda diventa sempre più alta anche nei Paesi orientali e nel Sud del pianeta, dove i dati, con un sistema sanitario molto fragile, sono purtroppo incompleti e parziali, dentro un vortice drammatico di numeri e percentuali, che, nella loro impietosa freddezza, rappresentano però donne e uomini in carne ed ossa, vite umane. Non dimentichiamolo mai.

Voglio evidenziare un dato che, a mio avviso, è il più impressionante: nel nostro pianeta, ad oggi, il COVID ha colpito un cittadino ogni circa 650 abitanti dei quasi 8 miliardi di donne e uomini che popolano la terra nella quale viviamo. Questa è la straripante forza di un nemico che non solo non abbiamo ancora sconfitto, ma che continua a espandersi, ad occupare altri territori e a mietere nuove vittime. Un virus subdolo, che spesso colpisce mimetizzandosi. Abbiamo infatti imparato a nostre spese che il COVID ci attacca, moltiplicando i contagiati non solo attraverso soggetti sintomatici, ma sempre di più per mezzo di pazienti asintomatici.

Ricordo questi numeri non per alimentare paure irrazionali, che non avrebbero alcun senso, ma per non smarrire la razionale consapevolezza che non possiamo e non dobbiamo sottovalutare i rischi che ancora corriamo.

La partita non è ancora vinta, la partita è ancora in corso. La prima valutazione che dunque offro all'Aula è un preciso richiamo a non sottovalutare prima di tutto una situazione internazionale molto preoccupante, perché la circolazione del virus nel mondo accelera e non perde in nessun modo potenza.

Evidenziare i rischi esogeni non può significare sottacere o minimizzare i rischi endogeni. Anche su questo punto voglio essere molto esplicito in questa seconda parte del mio intervento: in Italia siamo sulla strada giusta, conosciamo sempre di più il virus e abbiamo adottato misure di prevenzione territoriale nei luoghi di lavoro come protocolli di sicurezza negli ospedali e nelle strutture sanitarie. Ma non facciamoci illusioni, non esiste il rischio zero senza il vaccino. Credo che tutto il Parlamento e tutti gli italiani debbano essere consapevoli del lavoro che abbiamo fatto e che ci ha consentito di mettere alle spalle i giorni più bui. Come ho già detto in precedenti interventi in quest'Aula, questo dobbiamo riconoscerlo e valorizzarlo, come fa d'altronde larga parte della comunità internazionale, ma senza mai chiudere gli occhi dinanzi a quello che non ha funzionato come sarebbe stato necessario. Non ci ha regalato niente nessuno, per primi in Occidente siamo stati costretti ad affrontare un'emergenza sanitaria senza precedenti dal dopoguerra. Ci siamo misurati con difficoltà e problemi inediti per tipologia e dimensione. Abbiamo combattuto con coraggio e determinazione, senza avere un manuale di istruzioni da consultare per orientare le nostre scelte. Quale fosse la scelta giusta in ogni singolo passaggio non c'era scritto da nessuna parte. E attenzione, quando uso il plurale, il mio non è mai un plurale riferito solo al Governo nazionale: mi riferisco all'Italia, alla nostra nazione nel suo insieme; mi riferisco a tutte le istituzioni repubblicane, Governo, regioni, comuni e province, e soprattutto a tutti gli italiani, che hanno svolto un ruolo determinante, facendo sacrifici inimmaginabili, al personale sanitario, alle forze di Polizia ai volontari e ai lavoratori che, per assicurare i servizi essenziali, hanno continuato a svolgere le proprie attività anche durante il lockdown (*Applausi*).

Non finiremo mai di ringraziare queste donne e questi uomini.

Con le scelte fatte sono state salvate migliaia di vite umane in Italia, evitando che l'onda alta tracimasse anche nel Mezzogiorno. Abbiamo indicato una rotta di navigazione nella tempesta che poi è servita ad altri ed è oggi seguita da quasi tutto il mondo. Lo dico con grande dolore nel cuore: chi ha fatto scelte differenti dalle nostre, chi si è affidato nel mondo all'ipotesi dell'immunità di gregge sta pagando un prezzo altissimo in termini di vite umane ed è ancora pienamente dentro la tempesta. Noi, l'Italia, oggi siamo fuori dai giorni più drammatici della tempesta; navighiamo in un mare poco mosso, ma non siamo ancora in un porto sicuro, non siamo ancora al riparo per due motivi tanto semplici quanto evidenti. Il primo: il virus, anche se in forma ridotta e con una prevalenza di casi asintomatici, continua a circolare.

Siamo dentro una fase di convivenza con il COVID, in un contesto nel quale, aumentando le attività e liberalizzando gli spostamenti, aumentano inevitabilmente le probabilità di incontrare il virus. Lo testimoniano i numerosi focolai attivi, che dobbiamo essere sempre più rapidi ad individuare ed isolare con il massimo della determinazione e senza alcuna incertezza. Il secondo motivo: siamo oggettivamente esposti al rischio di importare il COVID da italiani che tornano da viaggi all'estero o da cittadini di altri Paesi che arrivano o transitano in Italia. Sono rischi non teorici, ma concreti, che muovendoci con grande prudenza possiamo però ridurre sensibilmente, ma mai azzerare del tutto; sono rischi che le nostre rilevazioni settimanali mettono chiaramente in evidenza, pur dentro un quadro nazionale che anche questa settimana rileva un indice RT inferiore ad 1.

A seguito di diversi piccoli focolai che si sono manifestati in questi ultimi giorni sono passate da una a cinque le regioni con un indice superiore ad 1 e conviviamo con piccole catene di contagio di cui non sempre è facile riscontrare l'origine. Sia dai dati internazionali che dai dati nazionali risulta dunque confermata la valutazione che la partita per arginare prima e sconfiggere poi il Coronavirus è tutt'altro che terminata. Ecco perché dobbiamo muoverci in ogni circostanza ispirati dal principio di massima precauzione, non sottovalutando alcun segnale di pericolo e sempre pronti ad intervenire in modo tempestivo e proporzionale all'evoluzione della situazione epidemiologica. Discuteremo nuovamente sia alla Camera che al Senato con una seduta apposita e con un apposito ordine del giorno della eventuale proroga dello stato di emergenza. Voglio essere molto chiaro: al momento nessuna decisione è stata assunta. Dovrà riunirsi il Consiglio dei ministri e personalmente sono profondamente convinto che il Parlamento debba essere pienamente protagonista del percorso decisionale nel rapporto di fiducia che lo lega al Governo. Lo stesso Presidente del Consiglio mi ha ribadito la sua piena disponibilità ad un ulteriore momento di confronto ad hoc sul tema con la Camera dei deputati e con il Senato della Repubblica. Con la stessa franchezza, alla luce del quadro che ho precedentemente delineato, credo risulti evidente a tutti che io non consideri né terminata, né archiviata la fase di emergenza. Il punto aperto è discutere di quali siano gli strumenti formali più adeguati per affrontarla questa emergenza. Valuteremo con trasparenza, anche nel confronto con le Camere, tutte le ipotesi in campo; al momento nessuna può essere esclusa sia in termini di procedure e conseguenze giuridico-amministrative sia in termini di temporalità.

Sono convinto che lo stato di emergenza non possa che essere legato ad un periodo eccezionale e limitato della vita del nostro Paese. Quello che ci preme è essere pronti, non avere intoppi o ritardi, poter essere tempestivi nelle procedure, come, ad esempio, le gare per i banchi o i test sierologici in vista della riapertura delle scuole. Quello che non possiamo permetterci è non avere una macchina efficace e veloce per rispondere ad ogni evenienza, perché il rischio c'è e non si può non vederlo. Credo che il tema del rapporto tra epidemie e democrazia meriti un ulteriore momento di approfondimento, anche in vista delle scelte che a breve saremo chiamati a compiere. Dinanzi alle immagini del primo impatto del COVID in Cina alcuni osservatori hanno immaginato e anche scritto che le regole della democrazia potessero rappresentare un limite per affrontare l'epidemia e fermare il contagio, e che invece i Paesi con un forte dirigismo centrale fossero naturalmente più attrezzati

per affrontare l'emergenza. Penso che non sia così; nella nostra esperienza italiana la chiave più importante per piegare la curva del contagio è stata proprio la sintonia di fondo tra le misure che abbiamo adottato e il sentire comune della popolazione, consapevole dei rischi che tutto il Paese stava correndo. Non è per me mai stata la chiave securitaria quella decisiva, ma la persuasione, la convinzione delle persone. Penso che la democrazia e le sue regole rappresentino sempre un punto di forza, mai un punto di debolezza, e credo che queste riflessioni valgano anche per i prossimi mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

In una fase in cui nel mondo viaggiamo al ritmo di oltre 200 mila nuovi contagiati al giorno, è difficile non riconoscere con linearità che la sfida è ancora aperta per ciascun Paese, nessuno escluso. L'ho ripetuto mille volte in questi mesi, e non mi stancherò mai di ripeterlo: il virus non conosce confini, regionali, nazionali ed internazionali, sono mille le strade attraverso le quali il contagio può essere importato in Italia ed innescare nuovi focolai di infezione. In questo quadro il nostro obiettivo sarà garantire un giusto e proficuo equilibrio tra le preziose ed incompressibili prerogative del Parlamento e l'urgente necessità di tutelare la salute pubblica. Il Parlamento ha definito, con la conversione del decreto-legge n. 19 del 25 marzo e poi con il decreto-legge n. 33 del 16 maggio, un percorso, una modalità di funzionamento ai quali il Governo, come già sta puntualmente facendo, intende scrupolosamente attenersi. I commi 1 e 5 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 19 definiscono con chiarezza il procedimento da seguire nell'adozione di misure di contenimento. Dentro questo sentiero, la mia opinione è che sia pienamente possibile contemperare e mantenere in giusto equilibrio il diritto fondamentale alla salute previsto dall'articolo 32 della nostra Costituzione e le prerogative che sempre la nostra Carta costituzionale attribuisce al nostro Parlamento. È chiaro che l'Italia è in un'altra fase rispetto ai mesi passati. Dal 4 maggio abbiamo cominciato a riaprire: con giudizio, ma dobbiamo ripartire. Dobbiamo farlo anche per non pagare un prezzo troppo alto sul piano economico e sociale, ma ai nostri concittadini dobbiamo sempre dire una verità, una verità che ritengo molto, molto importante: la prima misura, quella più forte per riavviare la nostra economia, è continuare a rispettare rigorosamente tutte le regole di prevenzione adottate, a partire da quelle relative ai nostri comportamenti individuali. Senza la sicurezza sanitaria non c'è legge di bilancio, investimento pubblico o privato, finanziamento europeo in grado di farci recuperare il terreno perso in questi mesi. Per convivere con il virus sino al vaccino, per riaccendere tutti i nostri motori dell'economia, per affrontare i gravi problemi sociali che vediamo crescere nel Paese, non dobbiamo arretrare di un millimetro sulle misure di prevenzione. In coerenza con questa impostazione il Governo intende adottare, a seguito di questo passaggio parlamentare, un nuovo DPCM che proroghi le misure attualmente vigenti sino al 31 luglio. Le principali misure sono: l'obbligo di indossare la mascherina nei luoghi chiusi, l'obbligo di rispettare i protocolli di sicurezza definiti per la riapertura dei luoghi di lavoro, il divieto di assembramenti, le sanzioni penali per chi viola l'obbligo di quarantena, il divieto di ingresso o quarantena per chi arriva dai Paesi extraeuropei e controlli più stringenti, più rigorosi su aeroporti, porti e luoghi di confine. Quest'ultima misura, che ho adottato con mia ordinanza, è direttamente correlata alla grave situazione di contagio in un numero crescente di aree del mondo. La scelta che facciamo è chiara: non possiamo vanificare i sacrifici fatti dagli italiani in questi mesi, ed è per questo che abbiamo scelto ancora una volta la linea della massima prudenza. Il divieto di ingresso e transito in Italia riguarda ad oggi chi nei 14 giorni antecedenti ha soggiornato o transitato in 13 Paesi: Armenia, Bahrein, Bangladesh, Brasile, Bosnia-Erzegovina, Cile, Kuwait, Macedonia del Nord, Moldova, Oman, Panama, Perù, Repubblica Dominicana. Sono le nazioni che hanno un'alta percentuale di incidenza del virus in rapporto alla popolazione ed una resilienza molto bassa dei sistemi di prevenzione e di controllo. Al fine di garantire un adeguato livello di protezione sanitaria sono sospesi anche i voli diretti e indiretti da e per i Paesi indicati nell'ordinanza. Aggiungeremo

costantemente questa lista, sulla base di un'analisi puntuale dell'evoluzione dei dati. Voglio inoltre ricordare a tutti che per gli arrivi, tutti gli arrivi dai Paesi extra-Schengen ed extra-Unione europea abbiamo confermato la quarantena di 14 giorni come misura precauzionale per evitare la diffusione del contagio, e particolare attenzione è rivolta in queste ore agli sbarchi sulle nostre coste, con rigorosi controlli sanitari ed obbligo di quarantena per tutti coloro che arrivano. Nessuna sottovalutazione può essere ammessa.

Sull'urgente necessità di coordinare e controllare con misure comuni le frontiere europee, nei giorni scorsi ho scritto una lettera al Commissario UE alla Salute e alla sicurezza alimentare, Stella Kyriakidou, e al Ministro della Salute tedesco, Presidente di turno Jens Spahn. Nella lettera ho insistito sulla inderogabile esigenza di definire nuove rigorose misure cautelative per gli arrivi da aree extra-Schengen ed extra-UE, richiedendo a Commissione e Presidenza di promuovere un maggior coordinamento tra gli Stati membri, e garantire così una maggiore efficacia alla realizzazione dell'obiettivo di contenere la diffusione di contagi causati da focolai di origine esterna. Ogni misura di divieto di ingresso in Italia e di limitazione della libera circolazione dei voli è una decisione che assumiamo con dolore, ma sono scelte necessarie. L'Italia vuole isolare il virus, fermare la catena del contagio, non isolare i Paesi colpiti, nei confronti dei quali riconfermiamo la nostra massima disponibilità di aiuto e di cooperazione. Siamo al lavoro con il Ministro degli Esteri Di Maio e con il commissario Arcuri per corrispondere positivamente, a partire dal Brasile, alle tante richieste di aiuto che ci giungono da nazioni particolarmente in difficoltà a causa della pandemia: l'Italia farà fino in fondo la sua parte, nessuno si salva da solo, un virus globale si batte anche e soprattutto con una forte cooperazione internazionale.

Parallelamente a questi provvedimenti, sempre relativamente alla gestione dell'emergenza, il Governo è impegnato tutti i giorni su quattro fronti prioritari. Il primo: il vaccino. Il nostro Paese, l'Italia è pienamente in campo per assicurare al più presto il vaccino a tutti i cittadini: un vaccino che, lo ribadisco con forza, per noi deve essere un diritto di tutti, un bene pubblico globale, e non un privilegio di pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

Rispetto alla mia precedente informativa, devo sottolineare che l'iniziativa che abbiamo intrapreso come gruppo di testa insieme a Germania, Francia ed Olanda, ha provocato un'accelerazione delle iniziative della Commissione europea su questa partita decisiva per sconfiggere definitivamente il COVID-19. L'accordo che abbiamo firmato con AstraZeneca prevede la produzione di 400 milioni di dosi, di cui 60 milioni saranno consegnate entro la fine dell'anno. È una bella notizia che il vettore virale del vaccino di AstraZeneca, su cui ha lavorato in primis l'Università di Oxford, sia fatto a Pomezia, e che l'infialamento avvenga, invece, ad Anagni. Questo ci dice con chiarezza che l'Italia c'è, con i suoi cervelli e con le sue competenze (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

Continua poi in questi giorni il confronto con gli altri Paesi europei per chiudere accordi con altri candidati vaccini credibili, interloquendo a 360 gradi con tutti i potenziali produttori. Nei giorni scorsi ho visitato l'IRBM di Pomezia, ReiThera di Castel Romano, dove pure si lavora ad un vaccino tutto italiano, e lo stabilimento Catalent di Anagni, dove anche la Johnson&Johnson, oltre ad AstraZeneca, infialerà il vaccino in sperimentazione. L'Italia ha enormi potenzialità connesse all'industria farmaceutica: è un asset strategico del Paese, dobbiamo valorizzare i siti italiani in grado di produrre e attrarre nuovi investimenti internazionali. È questa la scelta di fondo a cui stiamo lavorando.

Secondo asse, gli ospedali COVID-19. Mi fa molto piacere poter informare oggi il Parlamento che entro pochi giorni, entro la fine della prossima settimana, il Ministero avrà terminato l'esame di tutti i progetti pervenuti dalle regioni per gli ospedali COVID-19 ai sensi del "decreto Rilancio". Conseguentemente saranno trasmessi al commissario all'emergenza, per mettere in essere con

procedure straordinarie tutti gli adempimenti necessari per la loro rapida realizzazione. Si tratta di un passo in avanti fondamentale per rafforzare la nostra rete dell'emergenza, delle terapie intensive e sub-intensive e contemporaneamente rendere più sicuri i nostri ospedali, superando qualsiasi forma di promiscuità tra la rete COVID-19 e quella non COVID-19.

Terzo asse di lavoro: aumentare il personale sanitario e rafforzare la sanità sul territorio. Si tratta di un lavoro senza precedenti: abbiamo investito più risorse sul Servizio sanitario nazionale negli ultimi cinque mesi che negli ultimi cinque anni. Siamo arrivati, al momento, a 29.433 assunzioni, di cui 6.330 medici, 13.607 infermieri e 6.476 OSS. Il prossimo passo, con l'adozione definitiva del "decreto Rilancio", sarà l'assunzione a tempo indeterminato di 9.600 infermieri di comunità: una svolta importante che ci consentirà di rafforzare concretamente i servizi territoriali, che rappresentano, come anche questa emergenza ci ha confermato, il baluardo fondamentale per prevenire e successivamente gestire le emergenze sanitarie. È, inoltre, particolarmente strategico l'investimento sui servizi domiciliari alle persone fragili e, in modo particolare, ai più anziani; questo investimento farà passare l'Italia dal 4 per cento della platea di assistiti ultrasessantacinquenni al 6,7 per cento; passiamo, grazie a un solo decreto, dall'essere due punti sotto la media OCSE ad essere 0,7 punti sopra la media OCSE. L'investimento sul personale è fondamentale sempre, ma permettetemi di dire che lo è in modo particolare in queste settimane, in cui la nostra priorità deve essere recuperare le visite e gli interventi che sono stati sospesi a causa del COVID-19. Il Coronavirus, come è ovvio, non ha fermato le altre patologie, a partire da quelle croniche o, ad esempio, quelle oncologiche; per questo, ora più che mai, il Servizio sanitario nazionale ha bisogno di più energie per recuperare il ritardo accumulato. Dobbiamo continuare a investire con tutte le energie che abbiamo e dichiarare definitivamente chiusa la stagione dei tagli.

Quarto asse: l'apertura in sicurezza della scuola; è la partita più importante per me, fondamentale per i nostri ragazzi e per il nostro futuro. Senza la riapertura di tutte le scuole di ogni ordine e grado non saremo mai completamente fuori dal lockdown. Con l'accordo del 26 giugno, raggiunto nella Conferenza unificata, grazie a regioni, province e comuni che hanno lavorato con noi, abbiamo compiuto un importante passo in avanti, condividendo le linee guida e gli obiettivi da perseguire. È un appuntamento che va gestito con la massima cautela e prudenza, anche alla luce delle difficoltà in cui si sono imbattute le nazioni che prima di noi hanno deciso di riaprire le scuole.

La riapertura delle scuole riguarderà ben 10 milioni di persone e tutte le simulazioni fatte a fine aprile per decidere le modalità attraverso le quali procedere a un graduale superamento del lockdown indicano nella scuola una delle attività a maggior rischio proprio per l'elevato numero delle persone coinvolte. Per questo motivo, dobbiamo concentrare ogni attenzione sulle riaperture di settembre e dobbiamo tenere un livello alto di monitoraggio su quanto avverrà nei mesi successivi nelle scuole. Innanzitutto, stiamo lavorando alla definizione di una strategia organica di prevenzione. Il personale scolastico sarà sottoposto ad indagine sierologica - il commissario ha già bandito la gara per i kit - ed è poi allo studio un modello di test molecolari a campione per monitorare la popolazione scolastica durante tutto il corso dell'anno. La chiave del nostro lavoro è ristabilire un contatto più stretto tra scuola e dipartimento di prevenzione dell'azienda territoriale. Negli anni dei tagli, purtroppo, con una decisione a mio avviso pesantemente sbagliata, è stata archiviata la medicina scolastica, che era stata normata in Italia nel lontano 1961. I presidi, i professori, il personale scolastico non possono essere lasciati soli nella gestione di questo difficile passaggio. Per questo è essenziale ricostruire un rapporto strutturato, e non saltuario, tra scuola e sanità, rapporto che purtroppo manca da troppo tempo nel nostro Paese.

Il Comitato tecnico-scientifico farà a settembre un'ulteriore verifica sulle modalità di ripresa in piena sicurezza delle lezioni, anche relativamente all'utilizzo delle mascherine e al distanziamento, ovviamente sulla base dell'andamento del contagio. Una cosa, però, a me sembra certa e indiscutibile:

le scuole frequentate dai nostri figli e dai nostri nipoti riapriranno; sono un valore fondamentale del Paese a cui dedicheremo ogni energia e ulteriori ingenti investimenti economici e finanziari. A scuola dovranno esserci misure di precauzione all'altezza della situazione; a scuola si deve poter andare in piena sicurezza.

È con questo spirito che intendiamo affrontare le prossime settimane e la ripresa successiva al mese di agosto. Io credo che dobbiamo farlo, non smarrendo il filo di uno sforzo unitario. So che non è semplice, ma dobbiamo provarci. La ricerca della massima convergenza nella gestione di questa difficile emergenza sanitaria non è una concessione che il Governo regala alle opposizioni, né uno sconto che le minoranze fanno all'attuale maggioranza parlamentare. È, secondo me, la via maestra per portare il Paese definitivamente fuori dalla tempesta; è la via della responsabilità, l'unica, a mio avviso, seriamente percorribile nell'interesse prioritario e prevalente del nostro Paese. Spero che il dibattito di oggi saprà essere all'altezza di questa sfida (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della Salute. È iscritta a parlare la deputata Mariastella Gelmini. Ne ha facoltà.

MARIASTELLA GELMINI (FI). Grazie, Presidente. Signor Ministro, abbiamo ascoltato la sua ricostruzione dei fatti e anche l'illustrazione dei contenuti del DPCM che confermano le misure in vigore. Pur condividendo il fatto che il Paese si avvia verso la normalità e che, insomma, la situazione è sotto controllo, certo, la prudenza non è mai troppa. Ma noi vorremmo lanciare un appello a lei, Ministro, e al Governo, perché riteniamo che sia giunto il momento di dare fiducia agli italiani, di passare dalla stagione dei divieti a una stagione nella quale prevalgano la responsabilità e la condivisione di buone regole sociali (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Questa fiducia, i cittadini, gli italiani se la sono assolutamente meritata, dopo che per due mesi, consapevolmente, insomma, si sono bloccate tutte le attività, si sono bloccati dalle grigliate abusive agli impenitenti ciclisti della domenica, sono stati schedati tutti quelli che prendevano un mezzo; ebbene, eravamo sgomenti e la situazione in parte giustificava misure estremamente rigorose, però, adesso, vi diciamo una cosa: basta con le grida manzoniane, ora è venuto il momento di indirizzare i droni non contro i ciclisti della domenica, non contro ogni tipo di comportamento libero degli italiani, ma tornate ad andare a caccia dei delinquenti, degli spacciatori e, magari, di quegli scafisti che, incuranti anche dei rischi della salute, hanno visto nella volontà del Governo di rivedere i “decreti sicurezza” la fine di un serio contrasto all'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). D'altronde, per salire sui barconi che portano dalla Libia a Lampedusa nessuno controlla la temperatura, come succede nelle stazioni o negli aeroporti. Abbiamo fatto firmare agli italiani chilometri di carte di autocertificazioni, semplicemente per spostarsi da un comune all'altro e, poi, però, in nome dell'accoglienza e del buonismo, avete spalancato di nuovo le porte all'accoglienza indiscriminata. Avete giustamente vietato l'ingresso e il transito a 13 Paesi, con modalità che si basano sul principio dell'isolamento fiduciario, ma intanto dalle coste del Mediterraneo continuano ad arrivare i migranti e voi vi siete accorti in ritardo di questo problema che vi è stato sollevato, non a caso, da due governatori di centrodestra come Jole Santelli e Nello Musumeci.

Su questo argomento noi avremmo voluto che lei, stasera, ci offrisse soluzioni in grado di tutelare la salute di tutti e di assicurare i cittadini. Non è andata così e non sappiamo ancora se allestirete una nave per la quarantena; di tutto ciò non ci meravigliamo, anche perché, ancora una volta, avete

dimostrato nei fatti di trascurare il rapporto con il Parlamento. Sì, perché questo suo intervento accorato giunge praticamente nell'ultimo giorno utile e a provvedimenti, signor Ministro, ormai scritti.

Lei, poco più di un mese fa, auspicava una limpida dialettica fra la maggioranza e l'opposizione, poi, però, sembra che lei si sia adeguato immediatamente agli usi di "casa Conte" e cioè a relegare il Parlamento in un ruolo subalterno, come se fosse un'inutile perdita di tempo. Ha provato ad usare parole tranquillizzanti sul tema della scuola, ma anche qui le ricordo che la CISL registra che ci sono 80 mila cattedre scoperte.

Non solo. Avete varato le regole in ritardo per la ripartenza e avete scelto una data per le elezioni, quella del 20 settembre, che renderà ancora più difficile l'avvio dell'anno scolastico. Vi avevamo pregato di portare i seggi fuori dalla scuola, per consentire alla scuola un avvio ordinato dell'anno scolastico, invece non sarà così (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Purtroppo, non avete voluto ascoltare l'opposizione.

Allora, del suo intervento di questa sera noi ricordiamo soprattutto le omissioni, con riferimento ai migranti ma soprattutto ad un tema che lei ha toccato solo parzialmente, ovvero il destino dello stato di emergenza.

Lei ha ribadito che il Presidente del Consiglio e il Governo non hanno ancora assunto decisioni definitive sullo stato di emergenza. Ma, vede, signor Ministro, il suo Presidente del Consiglio ha comunque ipotizzato e comunicato la possibilità di una proroga fino alla fine dell'anno, addirittura al 31 gennaio, dello stato di emergenza. Prima le decisioni si assumono, in un Governo normale, e poi si comunicano. Voi state facendo esattamente il contrario e, con superficialità - più il Presidente Conte di lei - sta esponendo il Paese a gravi rischi dal punto di vista reputazionale della comunicazione. Infatti, dare l'idea al mondo che servono ancora forse sei mesi di stato di crisi vuol dire fare dei danni alla nostra economia incalcolabili. Voi di questo non ve ne rendete conto e resta difficile francamente comprendere come si possa, da un lato, tornare a ballare all'aperto nelle discoteche e, dall'altro, però, immaginare uno stato di emergenza per sei mesi. Non lo stanno facendo la Francia, la Germania, la Spagna: perché dovremmo farlo noi? Questo Paese è vero che non deve morire di COVID-19, ma non può nemmeno morire di fame, di stenti o di povertà (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)! E' l'immagine di un Paese: a fronte di una richiesta ipotizzata di uno stato di emergenza per sei mesi, sono danni che questo Paese non merita, che l'Italia non merita. Noi queste parole non avremmo voluto ascoltarle con tanta superficialità.

Sia chiaro, noi condividiamo l'urgenza di attrezzarci per una eventuale nuova insorgenza del virus. Lei ha usato parole di saggezza, che noi rispettiamo e, in parte - lo ribadisco senza paura -, condividiamo. Però, non ci dimentichiamo come voi avete gestito il lockdown, perché in quei mesi siete passati da un DPCM all'altro, dai congiunti agli affetti stabili, ad una selva di autocertificazioni, di cui ormai si è perso il conto, il tutto infarcito da una conferenza qua e là del Premier Conte.

E, in quei due mesi e mezzo di lockdown, è stato messo in quarantena il Parlamento. È stato messo il silenziatore alla democrazia e chiunque abbia provato ad avanzare critiche o suggerimenti sull'operato del Governo è stato tacciato di propaganda antinazionale, anche chi come noi ha votato e vi ha messo sul piatto 80 miliardi di scostamento, che dovevano servire per evitare la catastrofe economica e che - me lo lasci dire - sono stati utilizzati in maniera non adeguata.

Allora, la realtà ve l'ha spiattellata oggi dalle pagine del Corriere della Sera Antonio Polito, quando ha detto che la proroga dello stato di emergenza è solo un *éscamotage* per prendere tempo, per nascondere le vostre divisioni e le vostre conflittualità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

Oramai Conte ha un'unica tecnica, che è quella del rinvio. L'abbiamo visto anche oggi con il rinvio a questa sera del Consiglio dei ministri per discutere di Atlantia. Ma come? Avete avuto due anni - per

rinegoziare una concessione, due anni! - e oggi raccontate agli italiani che si può revocare quella concessione, esponendo l'Italia a risarcimenti danni miliardari. Un Governo serio non avrebbe perso tempo. Avrebbe rinegoziato quella concessione nell'interesse assoluto degli italiani. Ma voi, divisi al vostro interno, non avete saputo fare questo.

Così come vi siete accontentati di annunciare un taglio dell'IVA, che è comparso sui giornali per due giorni e il terzo giorno era già sparito dai radar, con il Partito Democratico che diceva: no al taglio dell'IVA, sì al taglio del cuneo.

Non avete tagliato l'IVA e non avete tagliato il cuneo fiscale. Né l'uno né l'altro: solo promesse. Non siete capaci di affrontare questa crisi economica e sociale e, allora, provate a prendere tempo e snobbate le proposte dell'opposizione. Non avete nemmeno rinviato le scadenze fiscali, non vi siete occupati del turismo, non avete garantito la cassa integrazione. È per tutte queste ragioni che, con tutti i limiti che può avere il Parlamento, noi continuiamo a pensare che quest'Aula sia meglio della kermesse di Villa Pamphilj e sia meglio delle mille task force, che non hanno prodotto nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

Per tutte queste ragioni, lei ha fatto bene a ricordare che non basta la sua comunicazione questa sera. Noi chiediamo con forza che il Premier Conte venga qui a relazionare sullo stato di emergenza. Lo farà domani sul Consiglio europeo, ma non basta. Su un tema così delicato, che riguarda la democrazia, che riguarda il futuro economico di questo Paese, il Governo e il Premier hanno il dovere di venire qui e di relazionare. Sappiate che non accetteremo altre forzature, perché, come vi ha ricordato il professor Cassese, una volta va bene, l'eccezione va bene, ma l'eccezione non può diventare la regola, nemmeno con il Governo Conte (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Fregolent. Ne ha facoltà.

SILVIA FREGOLENT (IV). Presidente, consegnerò il mio intervento, non prima di aver, in due flash, detto un pensiero e un grazie agli italiani, che, secondo le indagini Istat, nel periodo di lockdown, hanno capito l'importanza di cosa stavano facendo e hanno apprezzato le istituzioni. Questa non è una questione da poco. Quando Italia Viva ha lottato perché i DPCM venissero presentati in Parlamento, prima della loro adozione, era proprio per dire che i cittadini hanno diritto di sapere preventivamente che cosa andranno a rispettare. Una piccola battuta alla collega Gelmini, che ha parlato delle divisioni della maggioranza. Non credo che su MES e autostrade le opposizioni non siano altrettanto divise. E, quando si cita Cassese - che ci fa sempre molto piacere -, mi piacerebbe scoprire cosa le opposizioni hanno votato il 4 dicembre 2016, solo perché le parole sono pietre e i fatti restino (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, io ho profonda stima di lei e, quando lei parla del rispetto del Parlamento, sono convinto che queste non siano parole formali, ma siano sostanziali. Lo dimostra la sua storia. Così come, quando si dice e lei dice che siamo tutti convinti che la partita non è ancora vinta, è evidente che noi dobbiamo imparare a convivere con questo virus. Quando parliamo del distanziamento fisico, delle mascherine e dell'igiene, è evidente che su questo siamo tutti d'accordo. Ma c'è un punto oggi. Non siamo più alla "fase 1", su cui ci saremmo comportati tutti allo stesso modo, ma siamo alla "fase 3", cioè siamo alla sfida della ripresa, della convivenza con questo virus. Però, noi dobbiamo ripartire - glielo dico con tutto il cuore - dal rispettare la verità. Lei ha detto che sono tre mesi che noi abbiamo riaperto. È vero. Se i dati di oggi

sono 114 casi in tutta Italia, 17 morti, 60 ricoverati in terapia intensiva, 777 i ricoverati in tutta Italia, non possiamo dire: ieri erano 169. E i titoli dei giornali dicono: “aumenta”, “diminuisce”. È un errore questo tipo di comunicazione. Dobbiamo dire che ancora dobbiamo combattere con questa malattia, ma che l'emergenza drammatica che abbiamo passato, grazie a Dio, per i provvedimenti che abbiamo preso, è passata. Allora, bisogna dire: basta panico, basta morte sociale, basta alimentare la paura con la minaccia. Nella “fase 3” dobbiamo - e deve essere d'accordo con noi maggioranza e opposizione - scommettere sulla responsabilità, sulla libertà, sulla positività. A noi non piace il modello cinese. La gente da noi non va a lavorare perché costretta. La gente da noi va a lavorare perché contribuisce a costruire qualcosa di positivo. Noi abbiamo questa risorsa: non esiste l'esercito che ti obbliga a stare a casa. Abbiamo fatto l'appello alla responsabilità delle persone. La “fase 3” deve essere caratterizzata da questo ed è la ragione per cui, in maniera molto chiara, ha fatto un gravissimo errore il Presidente del Consiglio, che tra uno show al Mose e una passeggiata al ponte Morandi ci dice che noi proroghiamo l'emergenza per sei mesi. Ma l'emergenza si proroga se c'è un'emergenza, non si proroga - e lei lo sa meglio di me - se noi facciamo una previsione di calamità...

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (M-NI-USEI-C!-AC). ...e allora forse accadrà una calamità e, quindi, dichiariamo lo stato di emergenza. Lo stato di emergenza ha una sua contingenza, l'ha detto con chiarezza lei: non basta che vi sia la previsione di un evento calamitoso; deve esserci lo stato di emergenza. Ultima battuta, perché lei è il Ministro della Salute e ha dimostrato grande sensibilità. Il COVID-19 in questi mesi, in questi cinque mesi, ci ha fatto trascurare drammaticamente gli altri ammalati. Torniamo a curarci degli ammalati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro e Fratelli d'Italia*), degli ammalati di tumore, di diabete, di quelli che hanno aspettato mesi per essere sottoposti a una chemioterapia, di quelli che hanno aspettato mesi per farsi una trasfusione. Questa è la nostra preoccupazione reale! Conviviamo con il virus, conviviamo, scommettiamo sulla libertà e sulla responsabilità. Basta stato di emergenza! Ci vogliono trenta secondi per proclamare uno stato di emergenza e, mi scusi, se dobbiamo proclamare - e concludo - lo stato di emergenza solo perché dobbiamo fare appalti veloci si trovi un'altra strada e non si limiti la libertà delle persone. La libertà in Occidente e in Italia è la nostra principale risorsa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro e Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato De Martini. Ne ha facoltà.

GUIDO DE MARTINI (LEGA). Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le comunicazioni del Ministro della Salute sui provvedimenti che il Governo si appresta ad adottare per contenere la diffusione del virus COVID-19. Il mese scorso, in occasione delle prime comunicazioni alle Camere, il Ministro aveva fatto appello alla dialettica parlamentare. Aveva preannunciato - ce lo ricordiamo tutti - “una stagione caratterizzata dal dialogo tra maggioranza e opposizione, da un confronto a tutto campo a partire dalle forze politiche presenti in Parlamento” (cito testuale: tutte belle parole). A distanza di un mese, a sentire le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, mi chiedo, tuttavia, che fine abbiano fatto questi buoni propositi, perché alle parole non sono seguiti i fatti. Non c'è stato alcun dialogo con le opposizioni, non c'è stato alcun coinvolgimento del Parlamento nei processi decisionali che interessano gli italiani, non c'è stato quel ritorno alla normalità istituzionale che tutti si auspicavano, inclusi gli esponenti di spicco dell'attuale maggioranza. Il Governo ha continuato ad avocare a sé pieni poteri, come se versassimo ancora nel pieno dell'emergenza sanitaria. Non solo, il Presidente del Consiglio ha anticipato, per il tramite del suo

massimo esponente, di avere già in programma la proroga dello stato di emergenza per tre, quattro o cinque mesi - non è dato sapere quanto - senza riflettere su quali danni ciò possa provocare alla nostra nazione. La nostra nazione è clamorosamente ultima in Europa in questa emergenza, ed è la nazione che ha ancora le scuole chiuse mentre tutti gli altri le hanno riaperte. Si discute come riaprirle, se le riapriremo con la didattica a distanza. Ma vi rendete conto dei danni che facciamo con questo messaggio che mandiamo in giro per il mondo alla nostra nazione? Mi chiedo: e così che questo Governo ha intenzione di ricucire una dialettica con le forze di opposizione? È così che vuole rimettere il Parlamento nella condizione di svolgere la propria funzione istituzionale? E, soprattutto, che motivo c'è di prorogare lo stato di emergenza ora, in un momento in cui la situazione sanitaria è finalmente sotto controllo? Perché ci vuole anche il coraggio di parlare, perché c'è stato il momento della paura, ed era giusto che ci fosse paura, e la paura confina con la prudenza ed è giusto, però deve anche venire il momento del coraggio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). In questo momento - e diciamo le cose come stanno - le rianimazioni sono vuote; potrebbero riempirsi di nuovo ma nessuno di noi se lo augura e quei fantomatici scenari, che prevedevano i 150 mila ricoverati in rianimazione contro un massimo di occupazione di 4.500 posti su 8.500 nel momento di picco della malattia, non si sono visti, non ci sono stati e, molto probabilmente, non ci saranno più. Questo è il momento in cui bisogna anche tirare fuori il coraggio. Non possiamo solo nasconderci dietro a un vaccino che forse verrà, ma forse non verrà - non è detto questo - e comunque la nostra nazione deve ripartire, perché voi dimenticate una cosa, dimenticate l'economia. È come se voi ragionaste semplicemente come chi ha lo stipendio garantito alla fine del mese. Fatevi un giro per Roma, fatevi un giro: guardate i ristoranti chiusi, gli alberghi chiusi che non riapriranno e dentro ognuno di quei luoghi ci sono dieci buste paga, venti buste paga. Non esiste questo per voi. Esiste, esiste eccome, e non potete non tenere conto di questo.

Mi conforta di non essere il solo ad essermi posto alcune domande. Abbiamo letto, nei giorni scorsi, l'intervento di uno dei massimi costituzionalisti del nostro Paese, Sabino Cassese. Lo abbiamo sentito intervenire con decisione a difesa dei principi cardine del nostro ordinamento. Lo abbiamo sentito riprendere il Premier per ricordare, semmai se lo fosse dimenticato, che l'eccezione non è la regola, che non basta che vi sia il timore o la previsione di un evento calamitoso per istituire un ordine fuori dall'ordinario e tagliare fuori il Parlamento dai processi decisionali.

In questi sei mesi ne abbiamo viste di tutti i colori: DPCM che limitano le libertà costituzionali, comunicati stampa con forza di legge e addirittura le FAQ inserite tra le fonti del diritto. Direi che è il momento di tornare alla normalità e di usare gli strumenti che l'ordinamento mette a disposizione dell'Esecutivo in caso di necessità e urgenza. È il momento di utilizzare, laddove necessario, lo strumento previsto dall'articolo 77 della Costituzione, il decreto-legge, e chiudere definitivamente la stagione dei DPCM.

Un altro punto cosa è? Diciamo che gli italiani sono sottoposti ai controlli più stringenti senza possibilità di scampo, ma in questo momento, davanti a un'emergenza sanitaria ridimensionata, il Governo deve preoccuparsi di quei fattori che rischiano concretamente di determinare un colpo di coda della pandemia nel nostro Paese e dovrebbe intervenire per arginare i flussi migratori illegali. Ricordo che, a questo punto dell'anno, ci sono stati già 9 mila arrivi di migranti contro i 3 mila dell'anno scorso, quindi i valori sono triplicati con tre mesi di chiusura anche. Naturalmente, voi potete immaginare quanto può funzionare da attrattore sulle altre coste del Mediterraneo sapere che verranno aboliti i "decreti Sicurezza" Salvini e sapere che ci sarà una sanatoria probabilmente per tutti (e questa è la conseguenza).

Quindi, da un lato allarmismo: si tratta di accentrare i poteri e prorogare lo stato di emergenza; dall'altro, invece, non viene presa alcuna misura per tutelare la salute degli italiani quando questa viene messa a repentaglio dagli ingressi illegali di soggetti in arrivo da quei territori che si trovano

ancora in piena emergenza sanitaria. Vicino a Cagliari c'è un centro in cui vengono portati i clandestini che arrivano direttamente dall'Africa, con la rotta diretta che arriva dall'Algeria e dalla Tunisia. Saltano allegramente, come può verificare chiunque con un qualunque video su YouTube, dal muro di cinta e vanno in giro per la città. Quindi, se tanti italiani vengono castigati con mascherine, distanziamento sociale e divieto di assembramento, gli stranieri possono fare quello che vogliono (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Anche questo, signor Ministro, lo riteniamo inspiegabile e contraddittorio.

E mi consenta ancora un appunto sulla tempistica con la quale si è recato presso quest'Aula per rendere le comunicazioni ai sensi del decreto-legge n. 19 del 2020. Doveva venire qui per ascoltare i nostri indirizzi e per recepirli possibilmente nei provvedimenti che si appresta ad adottare per contenere la diffusione del virus. Questo è quanto prevede il decreto-legge n. 19 del 2020. Mi risulta, però, che le misure attualmente in vigore siano in scadenza tra poche ore, a mezzanotte: come farete, quindi, a recepire i nostri indirizzi? Quando li recepirete? Questa notte? Ovvio che no. Per l'ennesima volta, azzerate completamente il confronto e venite qui ad anticipare un pacchetto di misure chiuso e imm modificabile a poche ore dalla loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Non solo, dunque, proseguite con l'adozione dei DPCM in assenza dei necessari presupposti di fatto e di diritto, ma non riuscite neppure a rispettare quelle garanzie minime basilari che avete previsto nel decreto-legge n. 19 del 2020 ai fini della loro adozione, il che è nuovamente inaccettabile e irrispettoso nei confronti di quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Pini. Ne ha facoltà.

GIUDITTA PINI (PD). Grazie, Presidente, rapidissima. Siamo qui oggi per discutere, appunto, la proroga fino al 31 luglio di alcune misure che sono quelle che abbiamo chiesto, appunto, perché abbiamo dato fiducia, e per fortuna c'è stata data, nel momento più buio da parte degli italiani. Quindi, gli abbiamo chiesto di mettere la mascherina, di rispettare il distanziamento fisico, di rispettare le norme di sicurezza e chiediamo appunto che si continui in questo modo. Qui, a volte, sembra di fare una discussione un po' lunare, sembra, uno, che non sia mai successo quello che è successo tre mesi fa, che si sia rimosso tutto quello che è successo e, due, che non si sappia cosa sta succedendo dall'altra parte del mondo, negli Stati Uniti, in Brasile; sembra che non si sappia cosa è successo e qual è stata la risposta della Comunità europea, del welfare State, quello che è stata la nostra risposta e soprattutto sembra che questi casi, questi focolai che ci sono e che ci continueranno ad essere, finché non ci sarà un vaccino e finché questo vaccino non sarà inoculato a una percentuale della popolazione europea e mondiale sufficiente, perché sennò sembra che arrivi il vaccino e finisce tutto e purtroppo sappiamo bene che non è così, sembra che facciamo finta di non sapere che nel nostro Paese i focolai che ci sono in questo momento sono dove è ovvio che siano, cioè nei luoghi di lavoro. Quando ci fu la proposta di aumentare i controlli anche sui luoghi di lavoro, assumendo persone che potessero andare a controllare che le normative venissero rispettate, c'è stato un grande polverone, sembrava che si accusassero i datori di lavoro di non rispettare le norme. Ovviamente non è assolutamente così, ma ovviamente nei luoghi di lavoro si sta più vicini, ci si sta per più tempo, è più difficile mantenere il distanziamento fisico e mantenere tutte le misure di sicurezza, e lo stiamo vedendo in quello che succede in questi giorni. Perché lo vediamo? Perché c'è un sistema finalmente integrato che funziona, perché non è più sovraccaricato e riesce a processare tamponi e riesce a controllare e vedere dove sono queste infezioni e riesce quindi far rispettare la quarantena. Ma chi girava quando doveva essere in quarantena, infetto e girava facendo riunioni e ha rischiato di far partire altri focolai, sicuramente non era chi arrivava dai lager della Libia purtroppo, era chi arrivava da riunioni di lavoro, e allora è, sì, una questione di responsabilità individuale e collettiva, e lo facciamo per primi qui dentro, quando

qui dentro facciamo le nostre scene per evitare di mettere la mascherina o quando diamo la colpa, come se fosse tutto così facile, dare la colpa a chi viene diciamo da un naufragio, per tutti i fallimenti che ci sono stati e che questo virus ci ha portato davanti, anche nella gestione della sanità e nei tagli che abbiamo fatto, tutti noi, colpevolmente, alcuni più, alcuni meno, in questi anni. Io trovo veramente molto, molto confortanti le parole del Ministro, che finalmente rimette al centro la questione delle assunzioni, la questione della stabilizzazione di chi lavora nella sanità e la questione anche della medicina scolastica. Negli Stati Uniti si viaggia a una media di 50 mila nuovi contagi al giorno, ci sono situazioni drammatiche, in tutto il mondo ci sono situazioni drammatiche. Noi siamo nel mondo, il virus ci ha insegnato che noi siamo nel mondo e, per quanto possa essere rassicurante fare un post, poter dire qui che basta chiudere un porto per essere più sicuri e far passare il virus, non è così e ce l'ha dimostrato il virus stesso. Quello che, invece, fa la differenza è la consapevolezza e la presa di coscienza di ogni singolo cittadino nel rispettare le norme, la medicina, la medicina del territorio, gli operatori sociosanitari, chi lavora nella salute e tutti noi e quindi sicuramente questa proroga e ci sarà sicuramente fino al 31 luglio, mi sembra più che diciamo nelle cose. Ricordiamo anche, sempre perché a volte mi sembra insomma che ci sia un dibattito, qua dentro, che non fa onore alla bravura e all'esperienza decennale di alcuni colleghi, che lo stato di emergenza fu dichiarato il 31 gennaio 2020, quindi non è successo in mezzo o con il primo lockdown, è successo in un momento in cui addirittura dopo, all'epoca si viene accusati di eccessivo allarmismo e poi, dopo, si disse che non si era fatto abbastanza per farlo prima. E sappiamo tutti anche perfettamente a cosa serve.

Non è questo il luogo, in cui stiamo discutendo, per la richiesta del nuovo eventuale stato di emergenza, sarà il Presidente del Consiglio che lo chiederà; però ricordiamoci tutti che, quando parliamo qui (nonostante il video poi dopo molti di noi lo taglino e lo mettano sui social), siamo sempre all'interno del Parlamento italiano e dovremmo quantomeno sempre servire il principio di realtà e, quindi, sapere che noi siamo inseriti in un contesto molto più complesso e mondiale e che l'unico modo per uscirne da questo virus, mentre si aspetta il vaccino, sperando che non arrivino nel frattempo altre epidemie e altre pandemie, è il rispetto di piccole e semplici regole da parte dei cittadini e il rispetto dei principi di realtà e di prevenzione da parte di chi, come noi, ha l'onere e l'onore di dover applicare e approvare quelle norme (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la deputata Varchi. Ne ha facoltà.

MARIA CAROLINA VARCHI (FDI). Grazie Presidente, io intervengo per pochi minuti, quindi concentrerò il mio intervento soltanto su alcuni aspetti dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Vorrei dire, Ministro Speranza, che questo Paese si appresta a tornare alla normalità nonostante voi (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), si appresta a tornare alla normalità nonostante l'incapacità conclamata di un Governo che ha dovuto nominare centinaia di esperti, i cui compiti e le cui funzioni restano ancora per lo più oscure.

Vede, alla sua relazione manca un passaggio che per me è un passaggio dirimente, perché riguarda la regione dalla quale provengo, riguarda la Sicilia, le cui coste sono flagellate in questi giorni da sbarchi autonomi di migliaia e migliaia di migranti (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), che, le assicuro, partono dalle coste senza che nessuno misuri loro la temperatura, senza che nessuno esegua i tamponi. Nelle ultime settimane, con buona pace del collega Fassino (*Commenti del deputato Piero Fassino*), che vedo agitarsi, sono sbarcati in migliaia, hanno riempito tutti gli hotspot, scappano dai luoghi nei quali sono accompagnati e mettono a repentaglio - questo è bene che lo si dica con fermezza - mettono a repentaglio anche i nostri uomini e le nostre donne in divisa, che con zero tutele sono chiamati a svolgere questo compito (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

E allora, io credo che a poco serva chiudere lo spazio aereo a 13 nazioni, quando si tiene aperto quello marittimo, quando un sottosegretario di questo Governo mette per iscritto ad una mia interrogazione l'atteggiamento irresponsabile di Malta, mette per iscritto sostanzialmente che noi siamo abbandonati dall'Europa nella gestione dei flussi migratori. I risultati dei tamponi eseguiti rassegnano un'evidenza: la presenza di positivi tra questi migranti che sono giunti in Sicilia; rassegnano l'evidenza di un Governo che - dicono i giornali - starebbe cercando una seconda nave per la quarantena, ma nel frattempo vengono accompagnati sulle coste siciliane, hanno praticamente distrutto l'economia di Lampedusa e Linosa.

A proposito, Ministro, qualche giorno fa, in seno al decreto cosiddetto "Rilancio", il suo Governo si è impegnato a valutare l'opportunità, accogliendo un mio ordine del giorno, di dichiarare lo stato di emergenza per Lampedusa e Linosa, dando seguito a quella presenza del Ministro Provenzano che, in assenza di un provvedimento del genere, sarebbe solo una inutile passerella. Mi auguro ovviamente che non sia così.

Fratelli d'Italia da sempre ritiene che questo problema si debba gestire con il blocco navale. Non è nelle vostre corde, ormai lo avete abbondantemente dimostrato, ma il dramma è che non sapete nemmeno gestire - nell'isolamento, ripeto, nel quale l'Europa ci ha costretti - i flussi migratori. Dalla regione Sicilia, per bocca del presidente Nello Musumeci, è arrivato un grido di allarme molto chiaro e molto forte. Lei ha detto, nel corso del suo intervento, che avete evitato - non ho capito bene come, ma voglio dare per buone le sue parole - che l'emergenza arrivasse anche nel Mezzogiorno. Ecco, vi chiediamo, almeno su questo proposito: tenete fede ed evitate che dal mare arrivi l'onda alta dell'emergenza, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la deputata Ianaro. Ne ha facoltà.

ANGELA IANARO (M5S). Sì grazie, io depositerò il testo del mio intervento in discussione generale, ma vorrei soltanto dire due parole, sottolineando alcune parole, appunto, che sono state dette dal Ministro Speranza stasera, primo perché le condivido e poi perché voglio anche ricordarle ai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto negli interventi di questa sera.

In particolare, voglio sottolineare che tutte quante le misure che sono state intraprese dal Governo, dal primo momento dell'emergenza fino ad oggi con l'eventuale proroga dello stato di emergenza, sono state sempre intraprese nel rispetto di un giusto equilibrio tra le prerogative parlamentari e la tutela della salute dei cittadini, ispirandosi ai principi di adeguatezza e di proporzionalità relativamente alle libertà individuali che hanno sempre ispirato le azioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fusacchia. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-CD-RI-+E). Grazie, Presidente. Voglio parlarle di scuola e non mi sfugge che lei, Ministro Speranza, è apparentemente a capo di un altro Ministero. Dico apparentemente perché la scuola in questa fase - l'ha ricordato pure lei - e a settembre non può essere lasciata ad un solo membro del Governo. C'è bisogno di tutti per riaprire la scuola, per far sì che tutti gli studenti e le studentesse possano tornare in classe in sicurezza a occuparsi della loro formazione e del loro futuro e non del banco in cui si siedono o di chi procura loro una mascherina.

La scuola sarà nelle prossime settimane il vero test perché sulla riapertura della scuola ci giochiamo la capacità di ripristinare una qualche normalità nella gestione del quotidiano e nella vita delle famiglie.

Voglio quindi approfittare della sua presenza per richiamare i tre punti molto brevi. Il primo, i test sierologici per tutti, per il personale della scuola: bene, ma siamo veloci per favore, Ministro, anche su protocolli chiari che possano essere seguiti velocemente laddove si manifestino nuovi casi di contagio quando le scuole riapriranno. Servono istruzioni chiavi in mano e serve formazione di tutto il personale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-CD-RI-+E). Secondo, Presidente, e mi avvio alla chiusura: Ministro, dia il suo contributo politico per capire il punto di equilibrio perché è bene che ci sia il CTS, è bene che ci sia un commissario a razionalizzare gli acquisti sulla base dei fabbisogni delle scuole, ma serve un'assunzione di responsabilità politica che dia indicazioni chiare su come funzionerà lo 0-6 a settembre, su come si tornerà a scuola non solo in condizioni sicure ma in condizioni sostenibili anzitutto da un punto di vista psicologico, di recupero della socialità per gli studenti e di possibilità per i bambini di continuare ad essere bambini e per i ragazzi di continuare a fare i ragazzi. Capiamo come fare in modo che possano non solo guardarsi, quando torneranno a scuola, ma anche sorridersi. Chiudo da dove ho cominciato, Ministro, le elezioni del 20 e 21 settembre: ancora una volta non mi sfugge che non è lei il Ministro dell'Interno, però rappresento anche a lei che, con diversi colleghi di Camera e Senato, abbiamo scritto al Governo per chiedere che il 20 e il 21 settembre non si voti nelle scuole e glielo dico da parte della maggioranza, non glielo dico da parte di altre forze politiche. Credo che sia una battaglia trasversale da fare tutti insieme: non mi sfugge la complessità della cosa, non mi sfugge, ma non si può pensare di aprire le scuole il 14 settembre e di richiuderle pochi giorni dopo. Faccia assieme ai suoi colleghi, come qualcuno una volta da un'altra città europea ha detto, qualsiasi cosa serve per assicurare che la scuola sia effettivamente la priorità. Date un segnale non equivoco e datelo su questo: prima viene la scuola e poi tutto il resto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bagnasco. Ne ha facoltà.

ROBERTO BAGNASCO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, sono passati sei mesi dal 31 gennaio 2020 quando il Governo ha proclamato l'emergenza pandemica. Sei mesi nei quali il Parlamento ha recitato un ruolo molto spesso di uditore rispetto alle tante iniziative del Governo derivanti da emergenze sanitarie ma che sono andate a colpire elementari diritti di libertà che mai avremmo pensato dovessero essere messi in discussione. Sei mesi drammatici soprattutto in alcune aree del Paese particolarmente...

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi per favore!

ROBERTO BAGNASCO (FI). Sei mesi drammatici soprattutto in alcune aree del Paese particolarmente colpite; sei mesi che hanno visto la nascita e il moltiplicarsi dei DPCM dei quali moltissimi italiani, la stragrande maggioranza degli italiani non sapevano assolutamente e anche giustamente, ci mancherebbe, cosa potessero essere. Si può agire su libertà garantite dalla Costituzione senza l'avallo del Parlamento, per semplificare. Persone e famiglie che hanno visto stravolgere la loro vita, molto spesso anche condannate a distanziamenti innaturali con gravi conseguenze economiche ma, anche e soprattutto, dal punto di vista psicologico. Signor Ministro, in una situazione del genere certamente difficile, direi difficilissima, riscontro certamente da parte sua un atteggiamento rigoroso e puntuale - ripeto: rigoroso e puntuale - che molto spesso si è scontrato con la scomposta effervescenza del Primo Ministro, troppo spesso sopra le righe e colpito da una

sindrome di onnipotenza mediatica, offuscata solamente in qualche caso da virologi colpiti da un presenzialismo ossessionante. Anche in questo caso naturalmente casi limite (sto parlando dei virologi) vicino ai tanti, tantissimi straordinari esempi di professionisti eccezionali (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*) medici, infermieri, OSS che hanno saputo dare dimostrazioni importanti di cui il Paese può andare orgoglioso. Queste persone e i tanti altri protagonisti in prima linea, come i farmacisti che hanno saputo essere presenti nei momenti più difficili e nelle situazioni più precarie, si sono trovati in una situazione difficilissima, mai sperimentata prima, che però non giustifica gravissimi ritardi nell'approvvigionamento e qui, in mezzo alle realtà positive, che lei giustamente ci ha ricordato e di cui prendiamo atto con piacere e con soddisfazione, ci sono state anche difficoltà importanti che non vogliamo, non dobbiamo e non possiamo dimenticare. Ad esempio, nell'approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale, dal 31 gennaio, la domanda è quando è cominciato l'approvvigionamento organico delle mascherine? Molto, molto più tardi rispetto alla data di inizio della emergenza pandemica e questo è un fatto molto grave. Da quando i messaggi sull'utilità e sull'uso delle mascherine hanno perso la contraddittorietà che per troppo tempo si è manifestata a tutti i livelli? Da quando l'uso dapprima sconsigliato - questo è un fatto molto delicato e molto importante che abbiamo dimenticato e di questo credo dobbiamo prenderne atto - caldamente delle autopsie ha permesso alle cure di fare progressi sostanziali? Qui si è trattato di un errore probabilmente che non si doveva fare ma che è stato fatto e che ci ha portato danni molto importanti. Nella seduta dell'11 giugno 2020, in occasione delle comunicazioni sul precedente DPCM, il Ministro della Salute ha parlato di dibattito parlamentare, limpida dialettica tra maggioranza e opposizione. Noi la aspettiamo evidentemente a questo dibattito perché quello di stasera non è certamente quello che noi volevamo, che credevamo che fosse un dovere suo ma soprattutto un dovere del Parlamento nei confronti del Paese. L'aspettiamo con fermezza e fiducia pronti a qualsiasi sacrificio – ripeto: pronti a qualsiasi sacrificio - in caso di emergenza reale, ma indisponibili alle limitazioni della libertà quando emergenza non ci sia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Bellucci. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA BELLUCCI (FDI). Grazie, Presidente. Ministro, lei sa, dall'inizio Fratelli d'Italia si è sempre messa a disposizione e ha dichiarato che non avrebbe proposto alcun ostacolo, anzi avrebbe in tutti i modi sostenuto questo Governo, laddove la sua azione fosse stata forte, chiara, incisiva per affrontare la pandemia e uscire fuori da questa emergenza. L'abbiamo dichiarato e l'abbiamo dimostrato, perché in questi mesi siamo stati sempre presenti, con emendamenti, con proposte, con ordini del giorno, abbiamo cercato sempre di metterci al servizio di questa Italia, della nostra Italia, degli italiani, quindi anche di questo Governo, laddove avesse proposto delle iniziative giuste. Oggi, rispetto a questa venuta alla Camera, mi è venuta in mente l'ultima volta che abbiamo sentito le sue parole, l'11 giugno, poco più di un mese fa, in particolare mi sono venute alla mente alcune parole che lei ha detto, quelle in cui preannunciava una stagione diversa, e io mi chiedo, a fronte di quelle parole, se lei pensa che il Governo abbia mantenuto quello che lei aveva preannunciato. Mi permetto di ricordargliele perché lei l'11 giugno ci diceva: finalmente una stagione nuova, una stagione che sarà caratterizzata dal dibattito parlamentare, da una liquida dialettica tra maggioranza e opposizione, da un confronto a tutto campo, a partire dalle forze presenti in Parlamento. Allora, ricordandosi di queste parole, lei è sicuro di poter dire che, come Fratelli d'Italia, il Governo, l'Esecutivo, le forze di maggioranza hanno mantenuto la parola data? Ministro glielo chiedo, e le chiedo al contempo di pensare ai tanti decreti-legge che si sono susseguiti. Le dico di pensare al decreto-legge “Liquidità”, al decreto-legge “Scuola”, al decreto-legge “Consultazione

elettorale”, al decreto-legge “Rilancio”, diventato il “decreto ritardo”, le chiedo di pensare, e poi di dare una risposta, ai 13 DPCM che sono stati proposti in questi mesi di pandemia. Le chiedo di pensare alle 14 posizioni di fiducia che ci sono state in questi mesi di pandemia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Le chiedo di pensare anche alle innumerevoli dirette Facebook in cui il Presidente del Consiglio raccontava agli italiani, in modo confuso e confusivo, cosa sarebbe accaduto rispetto a provvedimenti che soltanto giorni dopo venivano pubblicati, lasciando l'Italia e gli italiani più confusi di prima! Le chiedo questo perché c'è una storia, ci sono dei fatti, e rispetto a questi noi siamo chiamati a rispondere soprattutto mantenendo un valore, quello della coerenza, perché sa, non soltanto Cassese ma anche Cartabia ci avevano sottolineato quanto è compito del Governo favorire la collaborazione per rispondere a quel dettato costituzionale in cui poi si fonda la democraticità della nostra Italia. Allora mi chiedo se il Governo magari ha pensato, se il Premier Conte ha pensato di supportare e favorire la collaborazione quando ci invitava, invitava Fratelli d'Italia e le forze di opposizione, alla “villa dei famosi” e nello stesso momento invece si discuteva il decreto-legge “Rilancio”, perché in quel di decreto-legge “Rilancio” la maggioranza ha pensato di spartirsi i 55 miliardi di euro senza nemmeno invitare a dei tavoli propedeutici, informali o formali, le forze di opposizione che avevano votato a favore di quello stanziamento di bilancio. Glielo chiedo, perché è proprio sul punto che si regge la coerenza, la democrazia, la collaborazione e quel rispetto reciproco, perché quando lei dice “nessuno si salva da solo”, Ministro Speranza - e io sono certa della bontà delle sue parole e della sincerità quando le esprime -, io mi chiedo: invece questo Governo ha pensato di salvarsi da solo senza le forze di opposizione?

Ha pensato che tutte le proposte delle forze di opposizione fossero mosse dal furore ideologico e quindi in questo sempre e comunque sbagliate, per poi magari andarle a prendere, copiandole a pezzettini e pure male, quindi facendo delle proposte che dovevano rilanciare l'Italia, essendo in realtà uno scempio? Glielo chiedo perché altre sue parole che mi fanno pensare sono quelle in cui lei definisce l'Italia come capace di aver tracciato la rotta per altre nazioni. Allora, rispetto a questo le chiedo come si spiega il fatto che l'Unione europea ha definito l'Italia come la nazione con la peggior proiezione rispetto al PIL. Noi nel 2020 avremo una perdita di oltre l'11 per cento su una media europea che invece è assestata al 6 per cento; noi, in Italia, abbiamo un rischio di chiusura delle nostre aziende pari al 40 per cento.

Allora, se siamo stati così capaci, se il Governo è stato così capace di tracciare una rotta, come mai si sancisce questo fallimento? Rispetto a tutto questo io mi sarei immaginata almeno, sommessamente, un mea culpa: abbiamo sbagliato, abbiamo sbagliato in tanti momenti, abbiamo sbagliato a fare da soli, perché abbiamo pensato di salvarci da soli; abbiamo sbagliato perché abbiamo lasciato sole tante persone, abbiamo lasciato soli alcuni lavoratori, perché per questo Esecutivo ci sono i lavoratori di serie A e lavoratori di serie B (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ci sono i lavoratori che prendono la CIG, anzi che gli viene pagata dagli imprenditori, e ci sono quei lavoratori, partite IVA e autonomi che invece il bonus neanche l'hanno ricevuto! Ci sono i caregiver familiari, a cui è stato promesso un bonus perché gli è stata scaricata tutta la responsabilità in assenza delle scuole e dei servizi educativi e sono stati lasciati soli! Una scusa! Le forze dell'ordine proprio in questi giorni in Sicilia e in Calabria stanno da sole, quelle forze di polizia che vengono contagiate e oggi stanno in quarantena! Per esempio, a Roccella Jonica 25 poliziotti sono in quarantena proprio a causa di un Esecutivo che si occupa della salute di alcuni ma non di tutti e in questo mette anche in ginocchio delle regioni che in questi mesi potrebbero risollevarsi attraverso il turismo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)! Allora, le scuse, Ministro. Noi avremmo voluto sentire qui da lei un piano per affrontare l'emergenza, perché almeno la pandemia vi avrebbe dovuto insegnare come non commettere gli errori che avete compiuto in questi tre mesi.

PRESIDENTE. Deputata Bellucci, deve concludere.

MARIA TERESA BELLUCCI (FDI). Concludo, Presidente, e la ringrazio dei secondi che mi ha dato in più. Un piano: avrei voluto dirle che cosa doveva far parte di questo piano. Mi auguro che il Premier Conte e questo Esecutivo imparino che cos'è la democrazia, imparino come coniugare l'articolo 1, cioè che l'Italia è fondata sul lavoro, e l'articolo 32, cioè che la salute è un diritto da dover garantire. Questi due articoli devono sempre e comunque viaggiare insieme: spetta a voi farlo e se vorrete vi aiuteremo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È così conclusa la discussione generale.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Delrio, Fornaro, Boschi e Davide Crippa n. 6-00111 e Molinari, Gelmini, Lollobrigida e Lupi n. 6-00112. I relativi testi sono in distribuzione.

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro della salute, Roberto Speranza, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate.

ROBERTO SPERANZA, Ministro della Salute. Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per replicare a questa discussione che credo sia stata utile e senza retorica. Ringrazio chiaramente tutte le deputate e i deputati che vi hanno partecipato. Partirei da un punto: è evidente che siamo in una fase nuova. Io ho usato parole che mi sembrano chiare: siamo fuori dalla tempesta ma non siamo ancora in un porto sicuro. Questo significa che la fase peggiore è sicuramente alle spalle - i mesi più difficili, quelli di marzo e di aprile - ma che non possiamo immaginare di abbassare la guardia e di pensare che la battaglia sia definitivamente vinta. E l'elemento di maggiore preoccupazione che vediamo, l'elemento che più ci comporta pensieri di cautela è evidentemente quello della situazione internazionale. È vero che l'Italia sta meglio, è vero che l'Italia e l'Europa sono in qualche modo fuori dalla tempesta, ma questo non è vero per il resto del mondo e siccome viviamo in una realtà molto interconnessa è evidente che non possiamo pensare che il pericolo sia definitivamente scampato. Permettetemi di ricordare un dato che mi pare particolarmente significativo: nella giornata di domenica, a livello mondiale ci sono stati 228 mila casi in sole 24 ore, che è il dato più alto dall'inizio dell'epidemia. Questo significa che in Italia e in Europa la curva si è piegata ma che a livello mondiale la curva invece non è mai stata così impennata. Io penso che questa è una grande verità che dobbiamo dirci e che deve indurci ancora a un atteggiamento di prudenza e di responsabilità. Io dico questo: dobbiamo andare avanti. Non c'è dubbio: avanti con le riaperture, avanti con un messaggio anche di ripartenza, di fiducia per il nostro Paese, ma dobbiamo chiedere il rispetto di quelle norme fondamentali; ormai non ne sono rimaste tante, ma tre sono veramente decisive e sono le tre che ci servono davvero se vogliamo provare a gestire una fase di convivenza con il Coronavirus. Le tre sono le più semplici, riprese nel DPCM che da qui a poche ore prorogheremo alla fine di luglio: l'indossare le mascherine, il distanziamento fisico di almeno un metro e il rispetto delle norme igieniche fondamentali, a partire dal frequente lavaggio delle mani. Non sono tre cose impossibili, sono tre atti semplici che quotidianamente, però, dobbiamo compiere se vogliamo provare a vincere dentro questa sfida.

Io vorrei sottolineare un punto anche rispetto al dibattito che c'è stato, perché penso che il Parlamento e il Governo non debbano commettere un errore e spero che questo errore non lo commetta, in termini di percezione, la nostra comunità nazionale, e ho ascoltato in alcuni interventi il rischio di una contrapposizione che io riterrei sbagliata. Io penso che sarebbe un errore grave mettere la questione sanitaria in contrapposizione con la questione economica e sociale. Io penso che questo sia un errore molto grave. È invece esattamente l'opposto: la vittoria della questione sanitaria, la vittoria della battaglia sanitaria, è il più grande alleato per provare a vincere la sfida economica e sociale; non sono due cose che combattono l'una contro l'altra, ma sono due cose che si completano, perché un Paese sano, un Paese che archivia definitivamente questa vicenda sanitaria, è un Paese che può veramente ripartire. Un Paese che, invece, rischia di tornare al passato, evidentemente, poi, pagherebbe un prezzo enorme come quello che, ahimè, stanno pagando tanti Paesi che hanno inseguito una linea diversa.

Ancora, mi sia concesso, voglio tornare solo per un istante su questo filo del rapporto tra epidemia e democrazia: io credo che sia un grande tema, sia un tema su cui dobbiamo riflettere e sia un tema su cui anche culture politiche diverse dovrebbero interrogarsi. La mia cultura politica, che credo sia nota a quest'Aula, è una cultura convintamente democratica: la democrazia è uno dei filoni essenziali della cultura politica a cui rivendico di appartenere. Io penso - lo ribadisco - che, a dispetto di tante previsioni, i Paesi democratici hanno saputo affrontare in maniera positiva questa crisi. L'ho detto nella mia introduzione, nella mia relazione: quando vedevamo da Roma le immagini di quella Cina che si blindava, in tanti pensavano che non sarebbe stato possibile affrontare una crisi di questo tipo in un Paese democratico. Era una grande sfida che avevamo e in quelle ore non avevamo una risposta certa, c'erano dei dubbi: blindare intere città di milioni d'abitanti. Qualcuno scriveva: sono cose che si possono fare solo dove la democrazia non ha ancora completato il suo percorso, solo dove la difesa dei diritti, delle libertà, la difesa dell'individuo non è così completa, come invece è avvenuto nei Paesi occidentali. Ebbene, la storia di questi mesi, dal mio punto di vista, ci ha detto esattamente l'opposto. Io penso che la democrazia sia più forte perché dentro la democrazia e dentro il rispetto delle regole democratiche si può costruire quella relazione di fiducia e di sintonia con le persone. Noi non abbiamo piegato la curva del virus perché avevamo uno Stato di polizia che controllava il comportamento di ciascun cittadino di questo Paese; non è stata la chiave securitaria quella che ci ha consentito di piegare la curva. Abbiamo piegato la curva perché a un certo punto si è sviluppata una sintonia molto profonda tra le misure che il Governo e le regioni mettevano in campo e il sentire comune dei nostri cittadini. Questo è il valore e la forza della democrazia, un valore e una forza a cui non vogliamo rinunciare mai, perché patrimonio fondamentale della nostra Costituzione. E, credetemi, quando si trattava di firmare quelle ordinanze - il Presidente del Consiglio e i suoi DPCM - che io ho sempre proposto in questi mesi e confermato, ci interrogavamo sempre su quale fosse quel limite, quella linea sottile, quel punto di equilibrio difficile da trovare tra il rispetto di un diritto fondamentale come quello alla salute e il tentativo di tutelare la salute pubblica del nostro Paese, e il rispetto di diritti essenziali di rango costituzionale e anche il rispetto del ruolo del Parlamento.

Io penso che la discussione di oggi sia dentro quel tentativo: prima di un DPCM ci confrontiamo con le Camere; io penso che sia giusto che, su un tema enorme come quello dello stato di emergenza, che personalmente non sottovaluto nella maniera più assoluta, il Presidente del Consiglio torni in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia Viva*); io penso che questa sia una cosa giusta e il modo giusto di procedere, e noi lo rivendichiamo, lo rivendichiamo perché riteniamo sia un pezzo fondamentale della cultura costituzionale del nostro Paese.

Non voglio aggiungere molto altro se non un'ultima riflessione: Papa Francesco l'ha messa, credo, meglio di tutti gli altri quando, in una situazione di dialogo col pubblico, ha avuto modo di dire che peggio di questa crisi, c'è solo il rischio di sprecarla. Io vorrei che questa frase fosse monito per tutti

noi, perché, dopo questa crisi, dobbiamo provare a capire come riorganizziamo il nostro Paese. Io penso che la chiave fondamentale sia proprio quella di ritirare il filo della centralità dei beni pubblici. Nella nostra esperienza di questi mesi abbiamo raccolto un elemento fondamentale, un tratto fondamentale che fa parte dei nostri valori costituzionali, e cioè l'idea che ci siano beni pubblici essenziali che dobbiamo difendere con tutta l'energia che abbiamo. Tra questi beni pubblici io credo che ci sia il nostro Servizio sanitario nazionale. Anche qui, fatemelo dire ancora solo per un istante: il Servizio sanitario nazionale è un patrimonio prezioso, che ci hanno lasciato i nostri padri e che dobbiamo difendere con il coltello tra i denti. Il Servizio sanitario nazionale non è del Governo, non è delle regioni, non è di una parte del Parlamento o di un'altra, non è della maggioranza o dell'opposizione, è un patrimonio straordinario di questo Paese. E guardate che in questi mesi ci siamo resi conto di quanto valga avere un Servizio sanitario nazionale all'altezza: per esempio, quanto vale avere un Servizio sanitario nazionale ispirato al principio di universalità, un principio su cui dovremmo riflettere, su cui dovremmo essere orgogliosi; io lo ripeto sempre quando incontro i nostri medici, i nostri infermieri, i pazienti, il nostro personale sanitario: l'universalità, cioè l'idea che, se un essere umano sta male, non conta quanti soldi hai, non conta di chi sei figlio, non conta il colore della tua pelle, non conta dove sei nato, che età hai, ma hai diritto ad essere curato in quanto essere umano (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, MoVimento 5 Stelle, Italia Viva, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Guardate, questo è il patrimonio più straordinario di civiltà che noi dobbiamo rivendicare, come Paese, al di là di ogni confine e al di là di ogni limite.

E quindi io concluderei auspicando un lavoro comune più possibile, dentro le differenze che ci sono, dentro anche un dibattito pubblico che naturalmente vede spesso le forze politiche su posizioni diverse, ma su punti essenziali come la difesa dei beni pubblici fondamentali e del Servizio sanitario nazionale io credo che dovremmo avere la forza di lavorare insieme.

Da ultimo, mi sia consentito, mi è stato richiesto di esprimere il parere su queste risoluzioni: chiaramente esprimo un parere favorevole sulla risoluzione di maggioranza; non posso esprimere un parere favorevole sulla risoluzione di minoranza perché mi sembra che indichi un ambito di indirizzo che va molto al di là delle indicazioni del decreto-legge n. 19 del 2020, che dispone esattamente questa procedura di natura parlamentare, ma è chiaro che da parte mia c'è e ci sarà sempre la massima volontà del confronto con tutte le forze politiche per le ragioni di fondo che ho provato velocemente a raccontare (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Liberi e Uguali*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI (MISTO-CD-RI-+E). Grazie, signor Presidente. Lei, Ministro Speranza, ha dimostrato di avere l'equilibrio e la qualità politica per invitare tutti a una prudenza ragionata. Ci sono rischi in atto nel nostro Paese e altri che provengono dai nuovi contagi nel mondo. Appare, quindi, saggio prorogare fino al 31 luglio le misure indicate da lei. Il rispetto delle regole ci ha aiutato in questi mesi e ora, dopo la fase più dura dell'emergenza, proprio grazie alle misure adottate, si può guardare la nuova fase con qualche margine di manovra. Ora conosciamo meglio il virus e siamo nella condizione di non farci sorprendere, dopo essere stati colti, all'inizio, largamente impreparati a fronteggiare un'epidemia così insidiosa. Ci possono essere tutte le condizioni per un preventivo e continuo coinvolgimento del Parlamento, penso che il Governo non si sottrarrà. Chi sostiene che si sta stravolgendo la Costituzione, in realtà, appare spiazzato dai risultati ottenuti, che hanno imposto

all'attenzione del mondo il comportamento di un Paese consapevole della battaglia dura che ha dovuto affrontare. Chi ha sottovalutato o ha ironizzato è uscito travolto - penso alle politiche ispirate dall'immunità di gregge sperimentate duramente da grandi Paesi, come l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Brasile - e costretto dalla durezza dagli eventi a proteggersi, dopo aver teorizzato l'inesistenza del pericolo e aver sfidato l'ignoto, come chi è stato contagiato ad un party che doveva sfidare il virus. L'esperienza di questi mesi ci consente ora di poter scegliere insieme, Governo e Parlamento, gli strumenti più idonei per affrontare i prossimi. Sostenere ora che la prudenza del Governo - e ho concluso - è in realtà una furbizia politica per durare più a lungo esprime una posizione debole e disperata, che gioca tutte le carte sulla propaganda suicida che scommette sul peggio. È accaduto così anche sull'Europa e la fase nuova in atto ha sorpreso molti. Certo, prima del COVID-19 l'europesismo appariva soverchiato dal montante sovranismo, ora il nuovo protagonismo europeo afferma che nessun Paese può farcela da solo e così - e ho concluso - Angela Merkel, considerata sul viale del tramonto, pronuncia alcuni giorni fa, al Parlamento europeo, un grande discorso di fede nell'Europa, che la colloca sulla linea anticipatrice degli statisti che hanno pensato e realizzato l'Europa stessa. In questo senso, contrasto alla pandemia e rilancio dell'Europa sono intimamente legati, come richiama la risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (MISTO-MAIE). Grazie, Presidente. Ministro Speranza, quando, nel primo tavolo dei capigruppo a Palazzo Chigi, io l'ascoltai mentre ci comunicava la necessità di una fase di contenimento drastica, quindi, vorrei dire, fuori da ogni schema e penso inimmaginabile, viste la nostra cultura e formazione democratica, io compresi tutta la gravità della situazione che, fino a quel momento, si alimentava come una disputa, diciamo, fra i minimizzatori e gli amplificatori dello stato che stavamo vivendo. La serietà e, direi, la giusta drammaticità di ciò che ci stava esponendo chiariva senza dubbio che la nostra vita sarebbe cambiata e che, a seguito dell'emergenza sanitaria, avremmo vissuto una grave emergenza economica e avremmo dovuto affrontare una seria crisi reputazionale, perché io non dimentico che siamo stati dipinti come gli untori del mondo, secondi in quella macabra classifica dei contagi e dei decessi. Ma il mondo ha dovuto ricredersi, è la cronaca che ce lo dice ed è l'analisi della realtà che lo certifica. Le azioni che sono state messe in campo dal nostro Paese sono risultate effettivamente efficaci, quantunque obbligate dalla carenza di posti letto nelle terapie intensive, fondamentali per la cura di questo male.

Ma noi non abbiamo vinto però, non abbiamo affrontato e sconfitto il nemico, ma siamo fuggiti da esso, ed era l'unica cosa che effettivamente potevamo fare in mancanza di armi mediche. Un vaccino pienamente efficiente non è prevedibile a breve, quindi la convivenza è inevitabile e la consapevolezza di questo ci deve guidare nelle nostre azioni future e nelle conseguenti decisioni. Fra tutte, per mancanza di tempo, desidero citarne una, cioè il potenziamento delle strutture sanitarie centrali e periferiche e del servizio medico territoriale, perché non è solo il Coronavirus che deve preoccuparci - concludo Presidente -, ma anche tutte le altre patologie. Già questo ci permetterebbe di affrontare con meno affanno un'eventuale recrudescenza della pandemia, e da questo nemico, ancora sconosciuto, possiamo aspettarci di tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-C!-AC). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, non dobbiamo convivere con il virus e, invece, da più parti viene questa esortazione come un tentativo di risolvere un problema di cui non conosciamo gli estremi, però abbiamo dei dati. È vero che in altri Paesi si

diffonde il virus o, per lo meno, si amplificano i contagiati, però dei dati li abbiamo: un tempo, pare che fossero 4.900, oggi, forse più di 8 mila posti di terapia intensiva, sessanta persone in terapia intensiva oggi. Certo, non è una notizia rassicurante, però dobbiamo drammatizzarla. Abbiamo 114 positivi oggi, che, per una popolazione vasta come quella italiana, non mi sembra un numero inquietante e abbiamo 17 morti - 17 morti - un numero inferiore a quelli che rischiavano di morire per il fumo che è stato consentito in questi mesi.

Allora, mi chiedo: che cosa dobbiamo aspettare che ci dicano i numeri per dire, come dice il professor Clementi, che l'emergenza è finita? Per dire, come dice il professor Bassetti, che l'emergenza è finita? Per dire, come dice Zangrillo, redarguito dal sottosegretario Zampa, che l'emergenza è finita da due mesi? Allora, c'è qualcosa che non funziona, se abbiamo 60 ospiti in terapia intensiva, di cui 27 in Lombardia e, quindi, un numero che è poco più di una unità per regione.

Allora perché dobbiamo convivere con qualcosa che non c'è? Perché dobbiamo fare questa recita continua? Questa è almeno la quindicesima seduta in cui si discute di questa materia, dicendo le stesse cose: quelli del Governo che dicono che il pericolo c'è, forse ci sarà, tornerà; la maggioranza, che deve stare con il Governo che, con un atteggiamento di estrema condiscendenza, saluta continuamente medici, infermieri, santi e tutti i patroni; un gruppo, che è stato "no vax" fino a quando è entrato in Parlamento, che è diventato un gruppo ipersanitario, che attende il vaccino (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Tutto questo vorrà dire qualcosa e, cioè, che la follia ha preso le nostre menti, quello è il contagio! Bernard-Henri Lévy, che ho citato in quest'Aula, pubblica un libro in Italia che, in Francia, porta il titolo "Ce virus qui rend fou", il virus che rende folli. Questo è stato ed è una comica ormai.

Ora, io trovo abbastanza ridicolo ripetere. Abbiamo sentito su posizioni più estreme la Cunial, poi diverse gradazioni: la Gelmini ha detto "riapriamo tutto". Certo, con questi dati, con 17 morti, potreste anche tentare di non fingere che la mascherina è utile: non lo è, perché quella mascherina dopo quattro ore perde ogni efficacia e non impedisce, come sappiamo da ogni evidenza, che il morbo passi lo stesso; però, stiamo recitando questa parte di uomini mascherati e io vengo redarguito dalle Vicepresidenti ogni volta: se la metta bene, se la metta a posto, se la metta con eleganza. È una comica ridicola! Lo dico perché, se dobbiamo liberare l'Italia, non dobbiamo immaginare il 31 dicembre o il 31 ottobre, ma dire agli italiani quello che vogliono, quello che desiderano, di poter riprendere a lavorare come prima, dimenticando questo grottesco momento di idiozia, di recita, di finzione, di farsa, in cui la verità del male è sopraffatta dalle nostre inutili parole, dal diventare più teneri.

È stato anche molto bravo Speranza, convincente, ma convincente di che cosa? Per 60 persone in terapia intensiva, di cui 27 in Lombardia? È questa la gravità? È questa l'emergenza? Non prendeteci in giro, smettetela di fingere, assumete la dignità di uno Stato che assume il Comitato scientifico, fatto da 59 mila...

PRESIDENTE. Concluda.

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-CI-AC). ...un dato impressionante, provvedimenti, tra decreti ministeriali, circolari, tutte non politiche, ma sottostanti la volontà del Comitato tecnico-scientifico. Abbiamo intervistato, interrogato Miozzo, un ragazzo disperato, dice: io credevo di fare consulenze; no, hanno dato gli ordini, hanno stabilito la dittatura di una scienza che non c'è, di una verità che non c'è.

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-C!-AC). Io invoco un Comitato tecnico-scientifico diverso, con altre persone, libere e senza la violenza di imporre la verità di una salute di cui non c'è bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro e della deputata Cunial*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signora Presidente. Signor Ministro, colleghi, credo che i sacrifici fatti dagli italiani innanzitutto, in tutti questi mesi, avrebbero meritato, lo dico francamente, in questa sede, un dibattito più alto e, forse, anche di non udire alcune parole di negazione sostanzialmente di un'emergenza sanitaria che ha, in tutti questi mesi, attanagliato il nostro Paese.

E noi, lo dico con assoluta serenità, condividiamo fin dal primo minuto una scelta compiuta da questo Governo e una scelta non scontata, cioè di seguire coerentemente e indipendentemente dagli umori dell'opinione pubblica il principio di precauzione. C'erano alternative? Sì, c'erano alternative che stavano nel solco dell'intervento che mi ha preceduto: sostanzialmente, una negazione dell'esistenza della diffusione del virus e anche la inutilità degli strumenti per contrastarlo. Ebbene, credo che alcuni numeri dimostrino che cosa ci avrebbero portato, dove saremmo arrivati, se il Governo avesse seguito questa alternativa. Un'alternativa che è stata più volte ripetuta dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che oggi su 328 milioni di abitanti ha 3,43 milioni di casi conclamati di COVID; è stata più volte ribadita, con spregio nei confronti di chi usava le mascherine, dal Presidente del Brasile Bolsonaro, che, a fronte di 209 milioni di abitanti, oggi ha 1,88 milioni di casi totali di COVID.

Noi ne abbiamo 243 mila su 60 milioni di abitanti. Perché si capisca, onorevole Sgarbi, perché lei capisca, vuol dire che, se avessimo oggi la stessa dimensione della pandemia non controllata negli Stati Uniti, perché si è fatta un'altra scelta, quella di non seguire il principio di precauzione, oggi avremmo avuto 623 mila casi di COVID, e non 243 mila. Le terapie intensive non sarebbero state sufficienti e avremmo visto quello che abbiamo visto in altri Paesi, cioè le persone non curate e i cimiteri con le persone che non potevano neanche andare a pregare su quei morti, perché erano stati tutti messi nelle fosse comuni.

Quindi, credo che la strada seguita dal Governo sia stata una strada giusta, ed è una strada di responsabilità a cominciare dai cittadini, e, ha giustamente osservato il Ministro, fatta all'interno di un Paese democratico, rivendicando il ruolo della democrazia e la capacità della democrazia di gestire anche una fase assolutamente straordinaria come quella della pandemia.

E quindi, a questo punto, la mia domanda è: ma di fronte ai dati fuori dai confini nazionali che ci dicono che questa settimana, la settimana scorsa, è stata la settimana che nel mondo ha visto il più alto numero di nuovi contagiati, di fronte alla presenza di focolai, che cosa avrebbe dovuto dire un Governo che risponde al principio di precauzione di fronte a una domanda sulla possibile prosecuzione, di proroga dell'emergenza? Credo la risposta che ha dato con grande sincerità e trasparenza oggi il Ministro della Salute, cioè quella che verranno valutate tutte le situazioni ma è evidente che non possiamo escludere questa possibilità, e che - lo ha detto con grande chiarezza, mettendo, io credo, finalmente a tacere un po' troppa speculazione politica, un po' troppi richiami a colpi di Stato, a situazioni di dittature, di democrazie, quasi che fossimo l'Ungheria di Orbán - il Parlamento può e deve essere coinvolto, come lo siamo oggi. Perché ricordo che oggi non siamo qua a fare l'ennesimo discorso sul COVID. Dovremmo teoricamente essere sostanzialmente (*Commenti del deputato Mollicone*)...

PRESIDENTE. Collega!

FEDERICO FORNARO (LEU). ...a discutere rispetto alla proroga dell'ultimo DPCM; e, invece, abbiamo ascoltato interventi spesso e volentieri su tutt'altro. Perché abbiamo voluto questo? Lo abbiamo voluto anche come maggioranza. Per consentire, come ha ricordato qualche collega dell'opposizione giustamente, che il Governo possa accogliere sollecitazioni, proposte. Devo dire che tutte queste proposte non le ho sentite, a dimostrazione che da questo punto di vista la strada del Governo di proroga di questo DPCM fino al 31 luglio è una strada obbligata.

Vi sono tre questioni su cui vorrei ritornare però e vi sono impegni chiari che ha detto oggi il Ministro, che noi sottolineiamo con forza: è finita e deve finire la stagione dei tagli. Si sono investiti in cinque mesi più soldi in sanità che negli ultimi cinque anni; bisogna andare avanti su questa strada, dobbiamo rafforzare la sanità, la sanità pubblica, bisogna rafforzare il carattere territoriale della nostra sanità. Così come condividiamo fino in fondo la priorità che lei ha disegnato rispetto alla necessità che la scuola riapra in sicurezza, dando la possibilità ai nostri studenti e a tutti gli operatori di ritornare alla normalità in assoluta sicurezza. E anche - credo che questo vada sottolineato, e concludo - che la sanità, l'emergenza sanitaria non va contrapposta all'emergenza economica. Risolvere l'emergenza sanitaria è una preconditione, è una condizione che favorisce la possibilità del ritorno alla normalità e quindi la ripresa economica. Non c'è contrapposizione.

Quindi, credo che, da questo punto di vista, la strada che ha indicato il Ministro della Salute sia convincente, sia l'unica possibile, sia quella che è risultata migliore rispetto alle alternative che ho ricordato. E poi un invito a me stesso e a tutti noi: non perdiamo la memoria, però, perché, se avessimo un po' di memoria, ricorderemmo che a guardare i dati - parlo del mio Piemonte, ma potrei parlare di altri - una settimana prima avremmo visto numeri bassissimi, che sono cresciuti in maniera esponenziale. Si chiama matematica pandemica, cioè la crescita che ha la pandemia non è matematica semplice, da questo punto di vista.

La sua crescita è di tipo esponenziale e, quindi, quando si individua oggi un focolaio, è fondamentale intervenire, perché abbiamo visto che cosa ha rappresentato in una provincia come quella di Alessandria, in cui vivo, che è stata nelle prime dieci tra le più colpite, per esempio una vicenda limitatissima legata a una discoteca per persone, in realtà, della terza età, e potremmo continuare. È velocissimo e quindi bisogna tenere alta l'attenzione, è assolutamente fondamentale. Quindi, credo, signor Ministro, che, per quel che ci riguarda, il nostro voto favorevole è un voto convinto. Il Parlamento deve collaborare, il Parlamento è il luogo della sovranità popolare, il Parlamento è sicuramente alleato di un Governo che, in questo momento, continua a perseguire seriamente e in maniera coerente il principio di precauzione (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato De Filippo. Ne ha facoltà.

VITO DE FILIPPO (IV). Signora Presidente, Ministro, colleghe e colleghi, abbiamo attraversato tutti, con grande difficoltà e con grande i turbamenti, anche nelle nostre scelte e nelle nostre valutazioni questi mesi. Noi, in questi mesi, come sa bene il Ministro e tanti colleghi che hanno lavorato nelle Commissioni, che si sono più di altre Commissioni in qualche modo calate su questioni che riguardavano la sanità, anche con riferimento a meccanismi nuovi con i quali abbiamo fatto i conti, ci siamo sempre applicati con grande diligenza, con grande serietà e con grande rigore; non abbiamo però mai rinunciato alla parola, perché avevamo consapevolezza che il lockdown, associato all'afasia della politica e alla quarantena, come abbiamo imparato a dire in questi mesi, sarebbe stato esplosivo. E quindi, anche in alcune circostanze di particolare dolore e di particolare difficoltà anche sulla sicurezza sanitaria del nostro Paese, noi non abbiamo rinunciato alla parola, a segnalare anche questo rimbombo che, nelle parole del Ministro della Salute, viene in qualche modo anche riassunto, che non è soltanto sulla sicurezza e sulla sanità, ma sulla situazione complessiva dell'economia, della scuola,

dell'università, della società che noi misureremo con grande drammaticità e con grande difficoltà soprattutto nei prossimi mesi. Quindi, non abbiamo rinunciato all'afasia della parola, non abbiamo voluto associare l'afasia della parola e della politica a questa fase difficile. E siamo stati fra quelli che il dibattito di oggi hanno voluto più di altri perché siamo molto consapevoli che il comma 1 dell'articolo 2 della legge n. 35 del 2020, che obbliga e richiama il Governo ad avere questa interlocuzione con il Parlamento, è stata anche quella una bella pagina di dibattito in questa circostanza, e alcune forze politiche hanno segnalato con specifiche indicazioni e con emendamenti questa necessità e questa possibilità che oggi viene in qualche modo esaltata anche da questo dibattito. Io condivido ovviamente l'impostazione che ha dato il Governo e che ci ha segnalato il Ministro. La condivisione non esclude qualche riflessione, che io vorrei aggiungere alle parole del Ministro, che sono sicuramente importanti e che descrivono un percorso anche in un inquadramento internazionale, che è sicuramente molto importante, perché è molto evidente che la sottovalutazione e anche la superficialità di alcuni Paesi, dal Brasile all'America, stanno in quei Paesi determinando effetti devastanti e assolutamente incontrollati di una pandemia che, ancora oggi, ha numeri così drammatici e così difficili.

Anche nelle parole del Ministro si sono segnalati alcuni elementi rispetto ad una storia. Io vorrei ritornarci proprio per un secondo, perché si parla molto spesso... E noi avremo grandi problemi nei prossimi anni su questo tema, anche in ragione dei grandi finanziamenti e delle grandi risorse che sono stati messi a disposizione in questi mesi dal Sistema sanitario italiano. Si parla di tagli, si ricostruisce una storia in maniera secondo me molto imprecisa, perché credo ci sarà l'occasione per descrivere il tempo dell'austerità, per descrivere che è successo nel sistema sanitario del nostro Paese, in un momento in cui il Lazio, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, il Molise, l'Abruzzo, la Sardegna e anche il Piemonte erano con grandi disavanzi, e le iniziative che Governi, anche di diversa impostazione e diversa composizione politica, hanno offerto come decisioni per agire e per governare un fondo sanitario che rischiava di essere travolto da una situazione in alcune regioni assolutamente difficile, e con conti che facevano saltare i diritti alla salute che i cittadini di quelle regioni potevano avere.

E anche quando, Ministro Speranza, nel 2014, nel 2015, nel 2016, nel 2017, ed anche con l'ultima legge di bilancio - è molto facile dimostrare, senza fare disfide numerologiche, sul fronte dei numeri - sono state incrementate le risorse del Fondo sanitario nazionale, in una stagione lunga, ventennale di austerità, anche quegli aumenti erano assolutamente ritenuti insufficienti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Noi, caro Ministro, avremo un grande problema nei prossimi anni: sarà il problema del finanziamento del sistema sanitario, perché oggi che tutti quanti ci riempiamo la bocca del fatto che dobbiamo superare l'austerità e che abbiamo costruito anche meccanismi di stabilizzazione e di infrastrutturazione permanente, strutturale in termini di personale e di riorganizzazione di un pezzo della rete ospedaliera, io spero che il sistema finanziario del nostro Paese consentirà di garantire permanentemente queste scelte, e di superarle altresì; perché, se abbiamo superato, caro ministro, la rigidità degli ospedali COVID, credo che verrà di per sé ragionare e superare anche altre rigidità. Il decreto ministeriale n. 70 è discusso, in maniera quotidiana, in lungo e in largo nel nostro Paese; anche quello sarà sostanzialmente un punto del nostro dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). E se abbiamo fatto questa radicale scelta di superamento dell'austerità, io immagino che il futuro sarà molto complicato; e, quindi, appare anche superficiale, certe volte provinciale questo dibattito su nuove risorse che possono arrivare alla sanità, a partire dal MES (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*): io credo che sia assolutamente decisivo, perché non c'è bisogno di essere un grande economista pubblico per rendersi conto che, dopo quei numeri che il Ministro ha indicato in termini di personale e di assunzioni del sistema della sanità, e dopo quegli investimenti su una parte

della nostra rete ospedaliera, per riorganizzare il tutto con lo stesso sistema, con lo stesso metodo e con la stessa impostazione, le risorse, nei prossimi anni, sarà difficile recuperarle facilmente nel solo ed esclusivo bilancio dello Stato italiano.

È quindi evidente che questo dibattito sull'austerità, e anche sui numeri del passato, determina anche una discussione che è di grande attualità. Siamo molto convinti che bisogna ripartire in sicurezza, far ripartire in sicurezza la scuola, i test, i tamponi; un grande investimento in termini di sicurezza può essere sicuramente importante. Io segnalo che anche per il mondo delle imprese questa sarà una grande sfida. Il vecchio e classico, tradizionale impianto normativo che riguarda la sicurezza delle imprese era già diffusamente non realizzato in lungo e in largo nel nostro Paese; se a quel sistema classico, tradizionale aggiungiamo il nuovo sistema di metodo, di formazione del personale, di applicazione dei dispositivi di protezione individuale, di distanziamento, è una rivoluzione nel sistema delle imprese che noi dobbiamo saper sostenere, anche in questo caso, ancora di più con risorse. Noi siamo fra quei gruppi parlamentari che hanno proposto anche l'utilizzo del MES per queste operazioni, perché non bisogna soltanto annunciarle. Io mi rendo conto che far ripartire il mondo delle imprese con questo nuovo metodo, con questo nuovo sistema di sicurezza sarà una cosa molto difficile, molto complicata, che ha bisogno esattamente dell'affiancamento e della forza che il Governo, con le proprie azioni, dovrà saper mettere in campo.

Siamo molto contenti delle notizie che il Ministro ci dà sul vaccino: sono buone notizie. Siamo fra quelli che hanno sempre detto che l'industria farmaceutica nel nostro Paese è un driver di sviluppo assolutamente importante: è uno di quei settori che presentano numeri competitivi a livello internazionale. Mi fa molto piacere aver ascoltato su questo tema le parole del Ministro.

Da ultimo, un pensiero. La scorsa settimana siamo stati con il Comitato Schengen, Ministro, a Lampedusa, a Porto Empedocle, a Pozzallo. Io ogni tanto sento un dibattito e una discussione in quest'Aula, è presente il presidente del Comitato Schengen in quest'Aula: è una propaganda inutile, è una propaganda certe volte, mi consentiranno molti colleghi, anche un po' cinica. Noi abbiamo ascoltato i prefetti, i commissari, le Forze dell'ordine e i sindaci su questo fenomeno, e il racconto è stato un racconto di assoluto governo di un fenomeno e anche di positiva segnalazione di alcune scelte che il Governo ha compiuto: come per esempio la nave Moby Zazà per la quarantena, che ha consentito...

PRESIDENTE. Concluda.

VITO DE FILIPPO (IV). ...a quelle popolazioni di convivere con un fenomeno che conoscono con assoluta tranquillità, con assoluta sicurezza, senza quest'angoscia che si alimenta strumentalmente nel dibattito parlamentare, che serve a ben altro, non serve né ai migranti e meno che mai agli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Marcello Gemmato. Ne ha facoltà.

MARCELLO GEMMATO (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, Ministro, intervengo in dichiarazione di voto per il gruppo di Fratelli d'Italia: lo faccio dopo una sua relazione come sempre puntuale, come sempre immaginifica, nel senso che delinea prospettive anche per il nostro Sistema sanitario nazionale, che merita e aprirebbe un dibattito approfondito sulle sorti del nostro sistema pubblico. Noi, Ministro, accettiamo la sfida e l'accettiamo fino in fondo sul sistema pubblico, universale, popolare, sociale: come destra sociale, gruppo al quale io appartengo, le sue parole non possono che stimolarmi. Però rispetto al fatto che negli ultimi cinque mesi si sia speso più di ciò che si è speso negli ultimi cinque anni, mi fa un po' risalire la verve polemica, e mi permetto di sottolineare

che negli ultimi cinque anni sicuramente non ha governato Fratelli d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), che negli ultimi anni sicuramente non ha governato il centrodestra, che negli ultimi dieci anni, periodo in cui (fonte GIMBE) ci si racconta che sono stati persi 37 miliardi del sistema sanitario pubblico, noi non eravamo al Governo. Se dobbiamo aprire un dibattito su questo, lo facciamo in maniera orizzontale, chiara, netta, precisa, ma lo facciamo partendo da alcuni punti precisi che sono quelli che le ho, testé, citato.

Non posso, Ministro, non accettare con piacere anche l'invito che lei fa ogni volta, venendo in Aula, all'apertura del dibattito; lo fa in maniera garbata istituzionalmente, coinvolgente, però, Ministro, non lo dico in chiave polemica, poi, arriva il momento decisionale, arriva il momento in cui si devono votare le risoluzioni e si dà puntualmente un parere negativo. Allora, le chiedo che tipo di apertura è questa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Perché, nella nostra risoluzione, che è una risoluzione condivisa da tutto il centrodestra, immagino che ci siano dei punti spinosi, che sono quelli legati all'immigrazione, e di qui a poco gliene parlerò, ma ritengo che ve ne siano alcuni altamente condivisibili, anche in un dibattito d'Aula, Ministro, anche nel lanciare l'orizzonte di una proposta politica di mediazione. Dire, per esempio, punto 7, l'impegno al Governo a potenziare la rete di assistenza domiciliare a sostegno delle famiglie, degli anziani, dei diversamente abili, al potenziamento del territorio, vi chiedo, vi costava molto dirci un "sì" e aprire un dibattito su questo? Mi chiedo e vi chiedo: l'avete letta la risoluzione del centrodestra o, pedissequamente, si dice sempre di "no" a prescindere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), in una sorta di inversione delle parti? Perché dovrebbe essere l'opposizione a dire di "no", noi vi chiediamo qualche "sì", Ministro, vi chiediamo di poter partecipare alla costruzione di una fase 3 insieme.

Le comunico che noi siamo d'accordo sull'utilizzo della mascherina, siamo d'accordo e, peraltro, forse, siamo stati i primi, insieme alla collega Baldini, a rivelarne l'opportunità, siamo d'accordo sul fatto che ci si debba tenere distanti socialmente, siamo d'accordo sul fatto che ci si debba lavare le mani e, vivaddio, penso non soltanto durante un periodo di crisi pandemica, ma che debba essere un comportamento di buona pratica igienica comune e ubiquitario, al di là del tempo e delle stagioni e delle infezioni. Ma vi chiedo e le chiedo, Ministro, si può ridurre qui il dibattito parlamentare sulla fase 3? Io immagino di no e, per questo, Ministro, noi in questa risoluzione abbiamo dato alcuni spunti che potevano e possono essere accettati: il potenziamento della rete territoriale, immaginare che si possa tornare nelle strutture pubbliche sanitarie all'epoca anti-COVID-19. Vi segnalo, parlo evidentemente della mia regione, perché è la realtà che conosco meglio, la Puglia, che si è quadruplicata in Puglia la mortalità composta fra COVID-19 ed altre patologie e questo, evidentemente - ed oggi in XII Commissione abbiamo fatto una serie di audizioni rispetto alla gestione della malattia oncologica durante il Coronavirus - perché è saltato il sistema territoriale in questi tre, quattro mesi. Al punto 5, noi le chiediamo questo, Ministro, e, allora, questo è un semplice atto di indirizzo, recepire un "no" anche su questo, evidentemente, tradisce lo spirito che lei inizialmente ha declamato nella sua introduzione, perché evidentemente si può fare, secondo voi, a meno dell'opposizione, si può fare a meno del nostro contributo, si può fare a meno di una forza politica e di tre forze politiche, parlo del centrodestra, che in questo momento, secondo i sondaggi, sono maggioranza nel popolo e nella nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e ritengo che questo - e lo dico a una persona che stimo personalmente e alla quale riconosco avere una grande cultura politica - non sia giusto, perché, Ministro, noi possiamo dividerci su tutto, ma non dovremmo dividerci su questo.

Immaginavo, immaginavamo di incassare un "no" sui temi dell'immigrazione. Le faccio due segnalazioni: avete provveduto a chiudere il traffico aereo rispetto a tredici destinazioni, Bangladesh, Brasile ed altri, però, questo è un atto che non ha avuto la condivisione degli altri Paesi europei e,

quindi, oggi, noi ci ritroviamo nella fattispecie per cui se un brasiliano arriva a Barcellona e con la macchina entra in Italia a Ventimiglia non viene monitorato da nessuno.

Allora, vi dico, Ministro, che sarebbe stato meglio tenere aperti quei voli aerei, in modo da poter monitorare puntualmente le persone che arrivano dal Bangladesh, dal Brasile e, quindi, avere i giusti comportamenti sanitari nei loro confronti, perché se questa misura non viene presa parallelamente da tutti i Paesi europei, evidentemente, è una misura manchevole e, addirittura, può rivelarsi dannosa nei nostri confronti.

Così come, Ministro, vado a spanne ed esemplifico, lei ci dice che grazie a Dio e, ritengo, anche, grazie al comportamento degli italiani che hanno rispettato puntualmente le misure di restrizione, noi in questo momento siamo in una situazione di tranquillità, almeno questo raccontano fino ad oggi i dati. I problemi sono fuori. Allora, perché non provvedere a una chiusura capillare dei confini italiani, soprattutto dei confini del mare, con un blocco navale puntuale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Noi oggi ci troviamo all'ignominia per cui in territori quali la Sicilia e la Calabria, lo ricordo, grazie al comportamento e alle restrizioni degli italiani, abbiamo da settimane zero contagi e in un sol colpo ci arriva una nave con 30 poveretti che sono però affetti da COVID (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e lì si realizza un corto circuito. Allora, smettiamola con questo falso buonismo, smettiamola con questa cultura del politicamente corretto all'esasperazione. Tante barche con 30 o 40 immigrati - ci raccontano purtroppo questo le cronache di questi giorni - arrivano sulle coste meridionali, tanti barchini probabilmente arrivano e non sono neanche monitorati; è arrivato il momento, Ministro, di guardare in faccia la realtà e di dire che il blocco navale è l'unica soluzione percorribile per difendere il nostro popolo, per difendere i nostri confini (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Lo sarebbe già naturalmente, ma è obbligatorio in un momento drammatico come questo. Non possiamo chiedere agli italiani di essere limitati nella libertà e, poi, consentire che decine, centinaia di immigrati vengano in Italia, afferiscano alle coste meridionali e che siano positivi al Coronavirus, con tutto un tema anche di costi che in questo momento il nostro sistema sanitario nazionale con difficoltà riesce a gestire. Per questo, Ministro, e concludo, io spero che nel nostro dibattito, in questo rapporto un po' viziato che si è creato fra maggioranza e opposizione, mi sembra - concludo, Presidente - di assistere a quei corteggiamenti da ragazzini quando c'è qualcuno che vuole fidanzarsi con l'altro e riceve una serie di "no". Noi da innamorati nei confronti della nostra nazione, non evidentemente di questa maggioranza, continuiamo a lanciare parole d'amore, noi continuiamo a dire che siamo al servizio della nostra nazione, che vorremmo contribuire con voi a superare questo momento drammatico per l'Italia, però, purtroppo ci ritroviamo sempre di fronte a un "no" e per questo, Ministro, siamo veramente scontenti, però non faremo mancare mai, mai, la voce dei patrioti in quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Luca Rizzo Nervo. Ne ha facoltà.

LUCA RIZZO NERVO (PD). Presidente, colleghi, signor Ministro, è un'impostazione convincente quella che lei ha portato, oggi, all'attenzione del Parlamento e che ha sostenuto con argomentazioni e numeri altrettanto convincenti. Ci ha detto, in modo condivisibile, che la sfida non è affatto vinta, che la sfida è ancora complessa e pienamente in corso, che l'emergenza è ancora, ahinoi, attualità con cui fare i conti; ci ha detto, ancora, che la soluzione alla vicenda sanitaria è premessa necessaria e imprescindibile a una rinascita economica e sociale del Paese. Parole e argomentazioni, le sue, che ben motivano una proroga giusta fino al 31 luglio di una strategia italiana la cui bontà si è affermata nella realtà, non nel dibattito astratto, nei mesi che abbiamo alle spalle e che oggi deve essere rinnovata con le misure adottate, perché ancora preziose, pur in un quadro evidentemente mutato e

mutato proprio anche ad esito dell'efficacia delle misure messe in campo e di quel principio di precauzione. La linea della prudenza e della massima precauzione è corretta e condivisibile, in un quadro epidemiologico globale che desta ancora molte, per alcuni versi, crescenti preoccupazioni e che non può essere osservato con le ennesime lenti nazionalistiche, con una prospettiva autarchica che sarebbe risibile di fronte ad una vicenda pandemica mondiale, se non fosse pericolosa. Certo, nel dare continuità a questa strategia e alle sue misure, che sono entrate via via nelle abitudini necessitate degli italiani, è necessario adottare anche un principio di proporzionalità, in grado di valutare, in un quadro mutato, tutto ciò che è ancora necessario, cosa eventualmente lo è, in termini diversi da quelli iniziali, e le nuove esigenze accresciute, come, ad esempio, le misure di contenimento e di quarantena per i cittadini che provengono dai Paesi con ancora alti indici di contagio e di circolazione del virus. È necessario ribadire quell'alleanza con i cittadini, con il loro diffuso senso di responsabilità, troppo spesso soppiantato nella narrazione dei media dal racconto dei trasgressori, quel diffuso senso di responsabilità, che ha consentito l'efficacia delle scelte dei mesi scorsi. Questo chiede di proseguire sulla strada della trasparenza e dell'argomentazione delle scelte, come ancora è avvenuto oggi in quest'Aula, della loro comprensione e della massima semplificazione possibile. Ciò aiuta a garantire un equilibrio, anche emotivo e comunicativo, fra il duplice rischio di una drammatizzazione, che non è di per sé un fattore protettivo, e, viceversa, il rischio di una sottovalutazione e di un allentamento, che rischierebbe, come è stato detto, di vanificare gli sforzi straordinari e non ripetibili che il Paese ha compiuto.

Si tratta di un equilibrio, che si traduca nella consapevolezza dell'intero sistema Paese, che la convivenza con il virus, fino al momento in cui avremo finalmente un valido vaccino, non ammette passi falsi. È la consapevolezza che la ancora diffusa circolazione del virus, in un mondo globalizzato e interconnesso, chiede di tenere alta la guardia e, come ha ben detto lei, Ministro, di sapere che nessuno si salva da solo, ma che serve proseguire in un'ancora più stringente cooperazione internazionale contro il virus stesso. Ancora, la consapevolezza che il coraggio di scelte difficili e orientate dal principio di precauzione sarà ancora decisiva, come lo è stato nei mesi scorsi, tutelando l'Italia, laddove, purtroppo, un certo populismo di Stato ha prodotto altrove gravi ritardi e conseguenze drammatiche. Perché il coraggio, avere coraggio, come è stato richiamato dalle opposizioni, non può coincidere con l'imprudenza. E questa stessa consapevolezza credo debba informare ogni valutazione sul protrarsi - ne parleremo in seguito - dello stato di emergenza. Lei, Ministro, oggi ha detto parole di estrema chiarezza, parole attese da quest'Aula, sia sul fatto che ancora nessuna decisione definitiva sia stata assunta, sia sull'imprescindibile pieno coinvolgimento del Parlamento italiano nella definizione degli strumenti più efficaci ed adeguati ad affrontare una fase certamente diversa, ma non meno ricca di incognite, che richiede un'immutata capacità di reazioni tempestive rispetto a ogni sua possibile evoluzione. Non potrebbe essere altrimenti. È qui che si deciderà come e con che strumenti procedere. La democrazia rappresentativa - mi ha fatto piacere che lei lo abbia detto - è stata un valore aggiunto nella gestione, nella complessa sfida, a cui siamo di fronte. La pluralità dei punti di vista, a volte banalizzata come quotidiano scontro, e poi, però, la capacità di decidere, sono molto meglio che espressioni di ego solitari, che hanno fatto altrove - ripeto - grandi, grandi danni. Il principio di proporzionalità, che richiamavo prima, consente oggi di fare scelte ancor più condivise e di assumersi una comune responsabilità, Governo e Parlamento, ognuno nella specificità e nelle prerogative del proprio ruolo, verso le conseguenze inedite, per portata e quantità, che siamo chiamati ancora ad affrontare. Insomma, rassicuriamo tutti: non c'è all'orizzonte nessuna richiesta di pieni poteri da parte del Governo. Chi lo dice decide, ancora una volta, di non sottrarsi alla strumentalità della polemica politica, che invade tutto, anche in questa fase storica, oltre a dimostrare un certo sprezzo del pericolo, visto che una medesima richiesta di pieni poteri - quella, sì, reale ed esplicita - è venuta, meno di un anno fa, da ben altre latitudini di questo

emiciclo parlamentare e, cioè, da chi oggi ne paventa il rischio. Servirebbe, invece - lo ribadiamo -, una responsabilità condivisa, a cui noi rimaniamo disponibili e ottimisticamente in attesa. Ma c'è bisogno di una responsabilità condivisa, ancorata sulla realtà. Io lo dico anche ai colleghi di Fratelli d'Italia, che ho sentito parlare addirittura di migliaia di sbarchi negli ultimi giorni. Si può parlare di tutto, a quel punto: possiamo dire milioni di sbarchi, miliardi di sbarchi. Noi abbiamo bisogno di dire cose vere e ancorate alla verità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Se volevamo proprio giocare con le battute e con le polemiche, la cronaca dei giorni scorsi ci ha raccontato, viceversa, soprattutto di un singolo, di una singola persona che, mentre gli italiani compivano ogni sforzo - come avete ripetuto -, girava per la città da positivo al COVID-19, in modo irresponsabile. Ma - mi dispiace per la retorica delle destre - quella persona era vicentina, non magrebina (*Proteste di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*): ve ne dovete fare una ragione!

PRESIDENTE. Collega Deidda, collega Varchi...

LUCA RIZZO NERVO (PD). Non siamo di fronte - ripeto - a una richiesta di pieni poteri. Siamo invece - lo ribadisco - in presenza di una strategia che si è dimostrata efficace e che deve proseguire, adattandola ai mutamenti intervenuti. Ogni adattamento, ogni decisione, non potrà che vedere il Parlamento italiano protagonista, un protagonismo nella gestione dell'emergenza, ma anche un protagonismo, Ministro, oltre l'emergenza. È un protagonismo, infatti, che non si esaurirà nelle indicazioni sui futuri DPCM, come facciamo oggi nella risoluzione di maggioranza, e che non si esaurirà nella necessaria condivisione di una strategia per fronteggiare il COVID-19 e i suoi effetti. L'emergenza sanitaria da COVID-19 ha infatti messo in rilievo fronti di fragilità e di debolezza del sistema sanitario del nostro Paese, insieme a molte virtù che ha manifestato, di cui sono espressione più evidente tutti i professionisti sanitari, che ancora una volta ringraziamo per il loro prezioso lavoro. Anche per loro, per la qualità del loro lavoro, oltre che per una garanzia di sicurezza dei cittadini, dobbiamo realizzare una profonda riforma dell'offerta sanitaria nel nostro Paese, che affronti in termini sistemici e strategici nodi gordiani, che conoscevano già da prima dell'emergenza e che l'emergenza ha messo ancora più in rilievo.

Con il "decreto Rilancio" sono state messe risorse e strategie, per non farci trovare impreparati davanti ad un'eventuale nuova ondata del virus. Col "decreto Rilancio" sono state messe premesse importanti, per riformare con risorse adeguate, sia in riferimento all'offerta sanitaria e ospedaliera nel nostro Paese, sia in riferimento al potenziamento degli organici e delle professionalità impiegate. Questa sfida enorme chiede un protagonismo diretto delle istituzioni sanitarie, fuori dalle logiche emergenziali, che necessariamente hanno caratterizzato questi mesi. E, con le strutture emergenziali conseguenti, chiede anch'essa un grande coinvolgimento e protagonismo del Parlamento italiano, per un grande progetto nazionale sulla salute dei cittadini, che affronti da una nuova prospettiva il tema della prevenzione, che realizzi un nuovo paradigma territoriale di reale presa in carico e continuità assistenziale e sociosanitaria, che faccia della ricerca applicata un grande driver di sviluppo del Paese, che affronti in modo risoluto il tema dell'accesso, in tempi civili e in un quadro di appropriatezza, alle prestazioni diagnostiche e di cura, realizzando quel diritto alla diagnosi e alla cura, che consenta anche di abbattere le ancora enormi disuguaglianze di salute che attraversano il nostro Paese, per garantire una universalità che sia sostanziale.

E, ancora, il tema della medicina scolastica. Mi ha fatto piacere che lei abbia ribadito l'impegno straordinario, prioritario, per la scuola e per la sua riapertura in sicurezza.

Ecco, anche e soprattutto su questo - e chiudo Presidente - rivendichiamo un ruolo e un protagonismo del Parlamento, per fare grandi scelte strategiche nazionali per la salute degli italiani. Convivere con il virus non ancora vinto, in assenza di un vaccino, e riformare in termini di modernità ed efficienza

l'offerta sanitaria sono sfide enormi e complesse. Per vincere sarà necessario avere una visione che tenga insieme, senza la possibilità di farlo in due tempi diversi, l'urgenza delle scelte di tutela nell'oggi e un'ambizione di riforma profonda per domani, di mantenere una coerenza complessiva con le scelte efficaci fin qui compiute, cosa che la risoluzione di maggioranza indica con precisione...

PRESIDENTE. Concluda.

LUCA RIZZO NERVO...e, pertanto, dichiaro il voto favorevole del gruppo del Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Annagrazia Calabria. Ne ha facoltà.

ANNAGRAZIA CALABRIA (FI). Ministro Speranza, sarà la storia a giudicare il vostro operato per fronteggiare la pandemia. Sicuramente la via della responsabilità, da lei invocata, è stata la via intrapresa da Forza Italia sin dall'inizio. Ebbene, questo non ci esime, però, dallo svolgere alcune osservazioni, né esime voi da un'ammissione di responsabilità, rispetto a macroscopiche falle nella gestione dell'intera emergenza.

Vede, Ministro, noi non possiamo non cogliere le differenze tra la sua serietà, la sua compostezza, e quei temerari, per non dire scellerati, comportamenti, di chi nella maggioranza si dimenava nel dire, nei giorni di marzo, che l'Italia non si poteva fermare. Ci ricordiamo le sue espressioni preoccupate, a volte sconcertate, però ci ricordiamo anche di altre cose, come del bando straordinario per reclutare medici volontari nel pieno dell'emergenza in Lombardia. Molti politici e anche illustri commentatori hanno sostenuto in quel frangente che il problema era l'abolizione del numero chiuso di medicina, ma non è questa la soluzione. Al contrario, una simile scelta avrebbe il solo effetto di portare al sovraffollamento delle università, con la conseguenza di peggiorare il servizio formativo offerto ai giovani, di creare nuovi disoccupati e nuovi espatriati.

Il vero problema non è il numero dei medici ma il numero degli specializzandi. Le borse di specializzazione erogate annualmente non sono assolutamente sufficienti ad assorbire il numero di laureati abilitati, creando un limbo nel quale vivono migliaia di giovani medici; a farne le spese è la capacità del nostro Servizio sanitario nazionale di erogare i servizi necessari (ce ne siamo accorti durante l'emergenza). Da qui la necessità di stanziare maggiori risorse per l'erogazione di un numero di gran lunga superiore a quello attuale di borse per le scuole di specializzazione. Così ho presentato al "Cura Italia" - lì è stato ignorato - e l'ho ripresentato al "decreto Rilancio", insieme ad altri emendamenti molto simili di altri nostri colleghi di Forza Italia, volto a colmare le mancanze del suo Governo, signor Ministro. L'emendamento è stato accolto, è stato accolto con riformulazione. Certo, le nostre ambizioni erano ben più alte e ben più adeguate a risolvere il grave problema dell'imbuto formativo che investe migliaia di giovani laureati in medicina, ma con l'approvazione della nostra proposta è stato fatto un primo piccolo passo e confidiamo che da oggi si possa costruire, attraverso un ulteriore aumento dei fondi stanziati per le borse di specializzazione e la riforma della scuola di specializzazione di medicina, un percorso che riesca davvero a mettere al centro il merito.

E, a proposito di merito, signor Ministro, mi lasci dire quanto sia inaccettabile, per non dire vergognoso, che, a causa dei dissensi nella maggioranza, non abbia ancora visto la luce - e chissà se mai la vedrà - uno scudo penale in favore del personale sanitario, lasciando ovviamente inalterata la possibilità per i malati di COVID-19 e per i familiari dei deceduti per COVID-19 di pretendere giustizia e verità, e anche l'eventuale risarcimento. Ecco, il personale sanitario: li abbiamo definiti eroi, l'abbiamo fatto tutti. Così hanno pagato con la vita il loro impegno a tutela della salute collettiva.

Le loro competenze, le eccellenze italiane in campo scientifico e in campo sanitario sono state il contraltare all'incompetenza e all'improvvisazione di questo Governo. Nella gestione dell'emergenza della crisi è fondamentale il fattore tempo e il 27 gennaio il Presidente del Consiglio Conte ha annunciato l'adozione di protocolli all'avanguardia in campo sanitario e ha detto che eravamo pronti. L'abbiamo saputo drammaticamente poi che il virus circolava in Italia già da molti mesi prima e solo poi vi siete accorti che non c'erano abbastanza posti nelle terapie intensive, che non c'era abbastanza personale sanitario, che non c'erano i tamponi, che non c'erano i reagenti per i tamponi, che non c'erano i ventilatori polmonari, che non c'erano persino le mascherine: era tardi, era troppo tardi.

L'imperativo, signor Ministro, è riempire di contenuto quell'articolo 32 della Costituzione che sancisce il diritto alla salute, che è di tutti; per farlo servono risorse ma, prima di tutto, serve la volontà di farlo. Ecco perché non possiamo accettare che, a causa delle contrapposizioni interne alla maggioranza, l'Italia rischi di dover rinunciare a fondi preziosi e mi riferisco al MES. Per il Paese ciò significa possibilità di investire nella ricerca, nella formazione del personale sanitario, nell'apertura di nuovi ospedali: ma qualcuno della maggioranza davvero crede che possiamo davvero negare 2.725 milioni al servizio sanitario campano o 2.400 milioni al servizio sanitario pugliese? Io non credo proprio. Invece, signor Ministro, credo nella sua buona fede. Credo nella sua buona fede quando ha affermato che le risorse del MES potrebbero essere davvero un'opportunità per il nostro Paese per trasformare, appunto, questa crisi in un'opportunità.

Il problema, purtroppo, è che lei fa parte di un Governo senza visione, senza progetto, senza strategia di rilancio, senza capacità di pianificare un piano di ripartenza e, prima ancora, di gestire l'emergenza. Lei fa parte di un Governo che è nato sulla paura di andare al voto, di andare alle elezioni e che sulla paura ha paralizzato un intero Paese, un Paese che, purtroppo, è stretto dalla morsa delle liti del Governo, delle divisioni quotidiane e delle sue contraddizioni, che ha reso immobile l'azione dell'Esecutivo: decine di task force, App, Piano Colao, Stati Generali; uno scaricabarile quotidiano, cuscinetto per perdere tempo e non assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Penso ai ritardi dei primi interventi economici, a quelli annunciati prima ancora di essere stati scritti, alle imbarazzanti conferenze stampa, a un Premier troppo spesso in ritardo e troppo spesso su Facebook, al caos delle mascherine, ai dispositivi di protezione individuale, le gaffe, il fallimento annunciato dell'App Immuni, le mille difficoltà dell'INPS rispetto all'erogazione della cassa integrazione, le mille difficoltà per le imprese di accedere ai prestiti delle banche e le mille giravolte sulla riapertura delle scuole. Già, la scuola: i nostri bambini, i nostri ragazzi, le famiglie sono stati dimenticati dall'agenda politica del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*) e le linee guida tardive, approvate dall'Azzolina per la riapertura delle scuole, scaricano tutto sui dirigenti scolastici e sugli enti locali. Ancora oggi c'è confusione e non si sa se riusciremo a garantire se non si riuscirà a conciliare il diritto alla salute con il diritto allo studio. Ebbene, io penso che un Paese che non investe nella scuola, che non comprende, che non capisce che sull'educazione si fondano la forza, le radici e l'identità di un Paese, la forza di una nazione, penso che sia un Paese che non creda nei cittadini del domani e che non abbia prospettive di futuro.

In più, negli ultimi giorni c'è un'ulteriore criticità: i flussi migratori provenienti dall'Africa e, diciamolo chiaramente, questi flussi rischiano di vanificare totalmente gli sforzi fatti da tutti gli italiani durante i difficilissimi mesi di lockdown. Ecco, questo noi non possiamo permettercelo e non potete permettervelo neanche voi, signor Ministro. Ma come potete pensare di bloccare tutti gli ingressi dai tredici Paesi a rischio e poi di lasciare aperto il fronte più grande, i barconi che arrivano dall'Africa? L'Africa oggi è uno dei focolai più grandi e più preoccupanti del mondo. Ecco, signor Ministro, non fate prevalere l'ideologia rispetto ai vostri doveri, rispetto alle vostre responsabilità. Come fate a non ragionare in prospettiva? Mi chiedo e vi chiedo: ma voi ci andate in giro per le strade? Vedete quante sono le serrande che non sono più riuscite a rialzarsi, che non sono mai più

state tirate su? Parlate con gli imprenditori, quelli del settore turistico, i ristoratori, gli albergatori, con i lavoratori che ancora aspettano mesi di arretrati di cassa integrazione, con le associazioni del Terzo settore? Non capite che rischiano il fallimento tantissimi comparti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)? Ovviamente no, non ci parlate. Non ci parlate, perché in caso contrario non avreste spinto le imprese a indebitarsi e in caso contrario avreste ascoltato le opposizioni con le loro idee per l'Italia, perché qui non si tratta di bianco o nero, di far vincere il mio o il vostro partito: si tratta dell'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

C'è un calo del 30 per cento dei consumi e il PIL italiano è previsto in calo dell'11,2 per cento, record in Europa. Secondo Bankitalia, quattro italiani su dieci non riusciranno a ripagare il mutuo, un italiano su tre ha risparmi che consentiranno di tirare avanti per altri tre mesi ancora, il 38 per cento delle imprese italiane è a rischio chiusura. Tutto questo vuol dire soltanto una cosa: che l'onere della pandemia è stato interamente scaricato sulle spalle, fragili o forti, degli italiani.

Parallelamente, c'è stata una pericolosa contrazione degli spazi della democrazia a un livello mai visto dal dopoguerra e oggi l'ipotesi del prolungamento dello stato di emergenza sarebbe inaccettabile e farlo notare non significa venire meno all'onere di un confronto responsabile, ma significa tutelare lo Stato di diritto. Le parole del presidente emerito Sabino Cassese le ha già ricordate il capogruppo Gelmini. Bisogna, innanzitutto, pensare che urgenza non significa emergenza. Il diritto eccezionale non può diventare la regola. Occorre il presupposto alla proroga, e il presupposto è l'attualità. Non basta il timore di un evento calamitoso ed esistono già gli strumenti per agire celermente e lei ce l'ha per esempio, Ministro: ce l'ha grazie alla legge istitutiva del Sistema sanitario nazionale del 1978, che permette di emettere ordinanze contingibili. E poi, Ministro e Presidente e concludo, in ossequio all'equilibrio tra i poteri non si può esautorare il Parlamento, né tantomeno la Corte costituzionale, né tantomeno il Presidente della Repubblica. Ecco perché sembrerebbe proprio un tentativo disperato per rimanere a galla di questo Governo.

Dicevo prima che il fattore tempo durante l'emergenza è fondamentale. Ecco, avete avuto tutto il tempo per assumere le iniziative più efficaci ma l'avete sprecato: il tempo ha battuto il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Rossana Boldi. Ne ha facoltà.

ROSSANA BOLDI (LEGA). Presidente, Ministro, colleghi, sono passate poche settimane dall'ultima informativa da lei svolta in quest'Aula e mi spiace perché ripeto cose già dette da altri colleghi, ma mi sembrava di aver capito, dalle sue parole, l'11 giugno, che sarebbe iniziata una nuova fase di collaborazione con il Parlamento e invece, Ministro - e questo glielo dico con dispiacere, specialmente dopo la sua replica - lei è arrivato qui oggi con un pacchetto confezionato, inemendabile e, mi scusi, ma sta sottoponendo se stesso e questo Parlamento a veramente un mero rito, una finta condivisione, una collaborazione di facciata che nella realtà si conferma assolutamente inesistente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). La limpida dialettica tra maggioranza e opposizione, il confronto a tutto campo con le forze politiche, ma sono parole assolutamente vuote, stiamo invece continuando con una gestione totalmente autoreferenziale, quella cominciata il 31 di gennaio. Sul piano del confronto istituzionale, mi pare proprio che non sia cambiato nulla e penso, cioè mi domando se lei crede veramente in quello che ha detto o se non sia proprio un mero esercizio di stile quello che lei ci ha fornito prima nella sua illustrazione e poi nella sua replica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Poi direi veramente quasi inarrivabile l'esibizione di Conte e poi fuori luogo, assolutamente, che a Venezia, alla prova definitiva dell'innalzamento delle barriere del MoSE, così, annuncia con

leggerezza che secondo lui bisognerebbe prorogare lo stato di emergenza fino al 31 di dicembre del 2020. Ma forse non si rende conto di quello che dice, saremmo l'unico Paese europeo a prorogare lo stato di emergenza e poi soprattutto non ci sono i presupposti per prorogare lo stato di emergenza, è già stato dichiarato dagli altri colleghi: 65 pazienti in terapia intensiva, 768 ricoveri ospedalieri, nuovi positivi, è vero, ma 114 casi, 17 decessi, 335 guariti, in 12 regioni nessun decesso e in 8 nessun nuovo positivo, parlo positivo, parlo di pazienti positivi, non di pazienti malati, perché qui la virologia ha cancellato completamente la clinica e questo non può essere tollerato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Avete chiesto molto agli italiani, che però io credo abbiano dato una risposta molto buona, si sono comportati molto bene, hanno rispettato le regole, hanno capito che era necessario farlo e quello che noi stiamo proponendo non è il non rispetto delle regole, ma è semplicemente adattare le regole, saper adattare le regole alla situazione contingente, davanti alla quale ci si trova. Questo Governo - è stato ricordato anche dai colleghi, anche dal collega De Martini - alcune cose le ha proprio sbagliate, ci sono degli evidenti fallimenti anche nel tentativo di controllare la pandemia, che poi a questo punto forse sarebbe più giusto parlare di endemia, non di pandemia. La App Immuni direi un quasi completo fallimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), ma anche i test sierologici; abbiamo sentito anche il presidente della Croce rossa rispetto a quello: soltanto il 50-60 per cento delle persone interpellate hanno deciso di sottoporsi al test sierologico. Addirittura veniamo a sapere che molti dei test acquistati scadranno con la fine di luglio e non saranno più utilizzabili. Non mi sembra il massimo dell'efficienza.

Dicevo, voi avete chiesto molto agli italiani e gli italiani hanno risposto molto bene e io credo che adesso si aspettino che il Governo, a sua volta, faccia la sua parte, quindi prepari, in accordo, non in scontro con le regioni, un piano pandemico globale, pronti naturalmente a fronteggiare qualunque tipo di evenienza, che si prepari con acquisti di tutto quello che serve, perché non credo che dobbiamo farci trovare impreparati e mi scusi, ma non so se ho capito bene, ma lei ha parlato di acquisti di test per le scuole, ma mancano due mesi alla riapertura delle scuole e non sono ancora stati fatti i bandi per comperare i test eventuali per i bambini. Mi scusi, ma allora siamo in un ritardo assolutamente inspiegabile (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) perché se sapevate e se sapete che sono necessari, siamo assolutamente in ritardo. Sulle terapie, lei parla giustamente del vaccino e io sono convinta che il vaccino sarà una possibile soluzione del problema, però, prima del vaccino e di pronto utilizzo, noi abbiamo fatto delle audizioni in Commissione Affari sociali, io credo che bisognerebbe pensare a stoccare grandissime quantità, finché c'è la possibilità di farlo, perché ci sono convalescenti, ripeto, grandissime quantità di plasma iperimmune. E poi ci sono gli anticorpi monoclonali che saranno pronti prima del vaccino e che possono essere anche usati a scopo di profilassi. Quindi, non concentriamoci soltanto nell'attesa del vaccino, che verrà, quando verrà, ma nel frattempo concentriamoci anche sul prepararci con tutto quello che c'è, concentriamoci sull'estendere i protocolli che abbiamo visto da metà dell'epidemia in avanti, della pandemia in avanti, funzionare, con i farmaci che già ora ci sono e possiamo usare, che sono magari vecchissimi farmaci, ma che però hanno funzionato, hanno risolto moltissimi casi, hanno permesso di trattare i pazienti a casa, tant'è vero che i ricoveri ospedalieri si sono drasticamente ridotti. Concludo, oggi ho letto e faccio mia una riflessione riportata da un gruppo di studio, che è il gruppo di studio del professor Silvestri e la riflessione era questa; ci si domandava: ma è il rischio zero l'obiettivo che condiziona il nostro rientro alla normalità? Perché, se è così, è etico, è scientificamente credibile attendere il rischio zero, prima che i cittadini possano ricominciare una vita normale, indispensabile anche per la vita economica? Non credo, non credo che sia possibile pensare una cosa del genere. Dobbiamo invece, ripeto, adattare le misure alla situazione contingente. Al momento, i casi sono soprattutto casi di importazione. Qui faccio un brevissimo appunto col collega De Filippo, col quale spessissimo sono

molto d'accordo, ma io non so con chi ha parlato, perché, collega De Filippo, se lei andasse a Lampedusa e parlasse con il sindaco di Lampedusa, le direbbe che la situazione non è rosea come lei la descrive (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), le direbbe che ci sono le forze di Polizia che chiedono di avere dei rinforzi, le direbbero che hanno dei problemi, quindi, che poi non dobbiamo ingigantire, però le cose stanno così. Quindi, la stagione dei DPCM secondo noi va archiviata definitivamente, definitivamente (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), perché anche nell'urgenza esiste una formula, che è quella del decreto-legge, che è immediatamente attivo e non sfugge al controllo del Capo dello Stato, come invece fa il DPCM, che sfugge al controllo e del Parlamento e del Capo dello Stato. Concludo, concludo dicendo che, in tutto questo, purtroppo noi osserviamo nel Paese delle persone che sono terrorizzate, che hanno una gran paura e mi permetto di dire che spesso questa paura viene alimentata da una stampa che, invece di tranquillizzare, sembra quasi godere nel dare l'annuncio di problemi e di situazioni che potrebbero portare a tristi conseguenze. Faccio l'esempio di oggi.

PRESIDENTE. Collega, dovrebbe concludere.

ROSSANA BOLDI (LEGA). Chi ha anticorpi, se prenderà la malattia, farà una malattia più grave ancora: ma le pare il caso che un...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

ROSSANA BOLDI (LEGA). ... giornalista scientifico possa dire una cosa del genere? Concludo. Lei oggi ha ripetuto molte volte la frase: nessuno si salva da solo. Io, invece, gliene dico un'altra, di Plauto: *nemo solus satis sapit* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier-Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la deputata Marialucia Lorefice, prego. Colleghi, vi chiedo però di abbassare il tono della voce.

MARIALUCIA LOREFICE (M5S). Gentile Ministro, gentili colleghi, ci stiamo lasciando alle spalle gradualmente i mesi più difficili e dolorosi di questa emergenza, un periodo che ha duramente provato il Paese non solo sotto il profilo sanitario ma anche sotto quello economico e sociale. Siamo stati i primi in Europa a dover fare i conti con un virus sconosciuto e molto aggressivo e il nostro Governo, grazie alla prontezza che ha avuto e sotto la guida del comitato tecnico-scientifico, ha saputo mettere in atto sin da subito le misure necessarie e proporzionate a contenere i rischi e a contrastare l'epidemia, compiendo scelte non sempre facili e tante volte anche impopolari. Però salvaguardare la salute pubblica è stata la parola d'ordine e, solo grazie a regole rigide, è stata possibile tutelarla. È stato ed è necessario contenere la curva dei contagi, tenere sotto controllo la situazione epidemiologica nazionale, ridare fiato al nostro sistema sanitario che ha saputo reggere ad una pressione straordinaria. È chiaro ed è sotto gli occhi di tutti il fatto che abbiamo saputo contraddistinguerci rispetto agli altri Paesi nel mondo molti dei quali, a differenza nostra, hanno minimizzato i rischi della pandemia evitando misure restrittive per poi ritrovarsi travolti da un'onda inarrestabile di contagi e vittime contro le quali purtroppo combattono ancora oggi. Certamente un plauso va a tutti i cittadini che con grande senso di responsabilità hanno dovuto affrontare i sacrifici e dure limitazioni delle proprie libertà e talvolta - anche questo lo sappiamo purtroppo molto bene - anche la perdita delle persone più care, senza la possibilità di poter dare un ultimo saluto. Noi ci auguriamo che fatti simili non accadranno mai più e continuiamo a lavorare per far sì che non accadano e in questo senso ci

rassicurano le parole da lei pronunciate, Ministro, che evidenziano che c'è un'attenzione particolare del Governo verso questa situazione, che è in continuo divenire, e con le quali ha saputo costantemente informare il Paese sulle criticità che sono via via emerse e sulle azioni necessarie da compiere. Ministro, ci rassicura anche la sua presenza stasera qui in Aula così come il fatto di averci anticipato che verrà prossimamente il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per affrontare in Parlamento la discussione sull'eventuale proroga dello stato di emergenza. Ritengo che questo sia un passaggio molto importante perché risponde, come hanno messo in evidenza anche molti altri colleghi che sono intervenuti prima di me, alle richieste che sono state avanzate dalle forze politiche di essere coinvolti nelle decisioni e tra l'altro risponde perfettamente anche a quanto prevede l'emendamento che è stato approvato nel decreto n. 19, del quale sono stata relatrice, e con il quale si prevedeva un maggior coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni politiche da adottare per fronteggiare l'emergenza. Però voglio sottolineare che le Camere hanno avuto sempre un ruolo fondamentale: il loro ruolo non è mai venuto meno.

Ritengo doveroso utilizzare questo spazio che ho a disposizione per evidenziare una cosa che probabilmente molto spesso viene anche strumentalizzata, cioè che prorogare lo stato di emergenza non significa necessariamente un nuovo lockdown (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ma serve proprio a prevenire i rischi di nuovi contagi e di nuove chiusure nei prossimi mesi. È fondamentale continuare ad applicare le raccomandazioni che per tanti aspetti, dico purtroppo, dobbiamo continuare a seguire nella nostra quotidianità quale indossare la mascherina, evitare gli assembramenti, adottare le misure igieniche. Però prorogare lo stato di emergenza, come abbiamo già visto, ci permette di velocizzare alcuni iter che sono fondamentali quando si affronta una pandemia come l'approvvigionamento dei dispositivi sanitari, dà la possibilità al Governo di stabilire nuove zone rosse qualora fosse necessario, dà la possibilità di poter snellire alcune gestioni d'appalto proprio per poter gestire meglio l'emergenza in corso. La proroga consentirà, nel caso in cui dovesse appunto servire e nel caso in cui vi fosse una nuova ondata, di gestire posti letto fuori dagli ospedali con alberghi sanitari o caserme o, come ha già provveduto a fare, disporre il blocco dei voli aerei. E anche questo è un risultato fondamentale, cioè l'ordinanza, che lei ha firmato proprio qualche giorno fa, con la quale si dispone il divieto di arrivo da alcuni Paesi extra-Schengen: un provvedimento che è stato necessario a causa dell'alto numero di casi provenienti dall'estero negli ultimi giorni. In questa fase, infatti, deve continuare a valere il principio di precauzione per scongiurare il rischio di una nuova ondata di contagi cosiddetti di importazione. Lo scopo quindi di tutto questo non è limitare la libertà e fermare nuovamente il Paese ma evitare che tutti gli sforzi che sono stati compiuti fino ad oggi soprattutto dai cittadini e con enormi sacrifici vadano vanificati. Per cui in una parola quello che serve è prudenza: serve prudenza ora più che mai. Infatti, se è vero che l'Italia è uscita dalla fase più cruenta della pandemia, i numeri ci dicono che il virus circola ancora, sicuramente in un modo più attenuato, però continua a circolare; che ci sono numerosi focolai in tutto il Paese e che si è abbassata l'età media dei positivi. Quindi, non possiamo in alcun modo far finta che non sia così.

Pertanto, occorre proseguire sulla strada della gradualità ma la strada che abbiamo intrapreso è anche quella degli investimenti nella sanità pubblica ed è quella della programmazione strategica. Abbiamo chiuso con convinzione la stagione dei tagli lineari che, durante l'emergenza sanitaria, ci ha presentato purtroppo il conto, perché questi tagli hanno compromesso purtroppo il sistema sanitario in alcune regioni più che in altre e talvolta anche il diritto alla salute e alla cura che è sancito dalla Costituzione. Voglio per questo ricordare alcune misure importanti che, come diceva il Ministro, sono state intraprese in pochissimi mesi a differenza di quello che molti altri Governi precedentemente hanno fatto solo nell'arco degli anni...

PRESIDENTE. Mi scusi, collega, mi scusi. Colleghi, vi chiedo di mantenere il distanziamento, indossare la mascherina coprendo naso e bocca, non passare davanti alla collega Loreface visto che sta intervenendo e abbassare il tono della voce. Possibile? Colleghi! Collega Sodano... collega Crippa... collega Battelli... collega Gallo... prego.

MARIALUCIA LOREFICE (M5S). Volevo ricordare alcune importanti misure che abbiamo preso in questi mesi. Abbiamo stanziato 3 miliardi e mezzo nel “decreto Cura Italia” per rafforzare la sanità e la protezione civile; abbiamo stanziato più di 3 miliardi nel “decreto Rilancio” sempre per la sanità e altri 2 miliardi erano stati già previsti nella legge di bilancio 2020. Mai nessun Governo ha investito così tanto in sanità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Se domani avremo saputo trasformare questa drammatica crisi causata dal Coronavirus in una opportunità sarà anche grazie agli investimenti che sono stati fatti in questi mesi. Con queste risorse sarà possibile aumentare i posti letto nei reparti di terapia intensiva e di rianimazione, migliorare l'assistenza territoriale, aumentare i contratti di formazione specialistica per superare l'imbuto formativo e garantire la stabilizzazione dei precari della sanità, ricompensare i valorosi medici, infermieri e operatori sanitari che tanto si sono spesi nei mesi più drammatici dell'emergenza per assistere le persone in difficoltà. Sono loro che rendono il nostro sistema sanitario un'eccellenza mondiale.

Poi voglio sottolineare con altrettanta forza il lavoro che il nostro Paese sta facendo in prima linea anche sul fronte della ricerca e dell'individuazione di cure efficaci contro il Coronavirus. L'Italia, Ministro, Presidente, ha dimostrato grande disciplina in questi mesi; ora, per seguire la via della responsabilità è indispensabile, per far sì che tutto ciò che è successo, come ho già detto all'inizio del mio intervento, non accada mai più.

Abbiamo dimostrato ancora una volta quanto è grande il nostro Paese, capace di affrontare anche le sfide più dure. È per questo motivo che dichiaro il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Delrio, Fornaro, Boschi e Davide Crippa n. 6-00111, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera approva.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Molinari, Gelmini, Lollobrigida e Lupi n. 6-00112, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Sono così esaurite le comunicazioni del Ministro della Salute.